ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Martedì 3 Novembre 1908* — MATTINO — NUM. 306

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 00 | 20 00 | 10 00
Estero qualunque destinazione | 75 00 | 37 50 | 18 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la testata del giornale) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* [illegible] *avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina, chiedere [illegible] 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere [illegible] e *Vogler*. — Pagamento anticipato. — *Conto corrente colla Posta*. — *Conto di linea di corpo*. — *Piccoli* [illegible] *Cronaca*, in fondo *Economista*.

L'azione diplomatica nella questione d'Oriente
procede lenta fra dubbi e speranze.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Roma, 2, ore 20.

Le notizie odierne confermano le speranze ed i dubbi che vi ho espresso l'altra sera circa l'accordo delle Potenze per la convocazione della Conferenza. Vi dissi che in seguito all'invio del ministro del commercio bulgaro a Costantinopoli si doveva ritenere che l'accordo fra la Turchia e la Bulgaria sarebbe stato raggiunto. Il ministro bulgaro, appena arrivato a Costantinopoli, ha dichiarato di essere munito di pieni poteri per concludere l'accordo, ed ha soggiunto che, durante i negoziati, i delegati non conferiranno che col Gran Vizir, e d'altra parte il Consiglio dei ministri si è subito occupato della questione dei compensi che la Turchia deve reclamare dalla Bulgaria. L'una e l'altra notizia autorizzano a supporre che i negoziati siano stati iniziati sulla falsa riga della Nota collettiva anglo-franco-russa. E' da sperare che l'accordo sarà presto raggiunto. Espressi inoltre i miei dubbi sulla pronta conclusione dell'accordo austro-turco, e non abbiamo ancora nulla che ce li faccia dileguare. Abbiamo invece notizie poco confortanti. Non era verosimile la notizia di un *ultimatum* della Russia all'Austria-Ungheria, e in ispecie che un giornale parigino il quale per giunta passa per organo ufficioso del Governo della repubblica, l'abbia pubblicata, pur circondandola di riserve. La notizia di un *ultimatum* ad una grande potenza equivale alla notizia di una dichiarazione di guerra. L'Austria non può essere trattata come una repubblichetta dell'America meridionale. Chi può supporre che adesso la Russia possa dichiarare la guerra all'Austria? La notizia chiaramente non era verosimile: è vero; ma si deve anche riconoscere che a Pietroburgo regna un grandissimo malcontento contro il Governo austriaco. Non si tratta soltanto della grande agitazione panslavista, ma degli umori della stessa Corte. Informino le esagerate gentilezze usate dalla Zar al Principe Ereditario di Serbia, il quale, come tutti sanno, personalmente è poco di buono. Esse sono una eloquentissima dimostrazione anti-austriaca, e perciò non lasciano, per ora, sperare che la Conferenza entri in porto sollecitamente. Io non credo neppure alla notizia che la Russia non voglia più saperne della Conferenza; ma mi sembra verosimile che Iswolski abbia avuto dall'Imperatore istruzioni poco rassicuranti e che l'agitazione panslavista sia penetrata anche a Corte. L'astensione all'accordo austro-turco è dunque ancora grande anche perchè in questi due giorni il Governo germanico, distratto dal gravissimo incidente della famosa intervista coll'Imperatore Guglielmo, non deve aver fatto nulla per eliminarlo. Anche questo incidente contribuisce ad offuscare le tinte del quadro odierno, essendo evidente che una crisi nella Cancelleria germanica complicherebbe gravemente la situazione internazionale già molto aggravigliata. Per fortuna il giornale berlinese che dava per spacciato il principe di Bülow non gode grande autorità, e perciò non mi pare che la notizia debba essere presa sul serio.

Il signor Clemenceau, entusiasta delle bellezze del Lago Maggiore, ha dimenticato di essere presidente del Consiglio di uno grande potenza e di trovarsi in un paese a lui straniero. Lasciandosi intervistare da un giornalista, avrebbe potuto limitarsi a magnificare la sua politica e la perfetta unione anglo-franco-russa, sulla quale, al dire il vero, in questi ultimi giorni ci sarebbe qualche cosa da ridire proprio sul conto della Francia. Come mai, per esempio, la repubblica francese fin adesso un idillio colla Monarchia austro-ungarica, mentre l'Inghilterra e la Russia si mostrano a questa ostilissime? Ma il signor Clemenceau non si è accontentato di parlare della sua politica e delle cose di Francia; ha voluto mettere il naso anche in casa d'altri, e per giunta su cose troppo delicate. Egli ha deplorato che l'Italia non si conduca adesso come ad Algesiras, cioè che la diplomazia italiana nella questione balcanica non si sia messa a disposizione della Francia. Che egli da buon francese desideri l'uscita dell'Italia dalla triplice si comprende, ma non si comprende come il presidente del Consiglio francese possa permettersi di biasimare la politica dell'Italia e per giunta nel territorio italiano.

Il primo a dolersi della imprudenza del vecchio giornalista sarà certamente l'altro giornalista del Gabinetto francese, il signor Pichon, ministro degli esteri. Il signor Clemenceau è stato infelice anche quando egli, capo di un Governo repubblicano, ha voluto scegliere un inno ed un Principe della Casa di Savoia. Egli infatti, prima di inneggiare alle nozze del Duca degli Abruzzi, avrebbe dovuto aspettare che queste fossero decise. Il signor Clemenceau non poteva ignorare che finora di certo non c'è altro che lo stomachevole e colossale pettegolezzo della stampa gialla, e perciò avrebbe dovuto, per ora, risparmiarsi dal dichiarare che le nozze onorano il Principe che le ha volute. Ma c'è di peggio. Il presidente del Consiglio di Francia ha finito per dire al giornalista italiano questa stupefacente sentenza: « Quelle nozze nello stesso tempo giovano al Paese vostro ed al suo progresso ». Evidentemente il signor Clemenceau credeva di parlare ad un giornalista dell'interno dell'Africa! *Quam parva sapientia regitur mundus.*

C.

Il Wolff Bureau pubblica: « Nei Circoli ufficiali nessuno crede alla voce diffusa, sebbene con riserva, dal Petit Parisien, che la Russia avrebbe intenzione di inviare un ultimatum all'Austria-Ungheria ». Così pure un dispaccio da Pietroburgo smentisce che quel Governo pensi a eseguire a priori l'annessione di Bosnia ed Erzegovina all'Austria. Infatti un dispaccio da Vienna reca che Pinedenio d'affari russo ha presentato ad Aerenthal la proposta di programma per la conferenza.

I Balcani, l'Italia e... Algesiras
in un breve colloquio con Clemenceau.

Milano, 2, ore 19

Clemenceau presidente del Consiglio francese, giunto ieri colla figlia a Pallanza, visitò i dintorni in automobile, esprimendo la sua ammirazione per la bellezza dei luoghi. La gita fu favorita da un tempo splendido. Clemenceau dopo una passeggiata su di un canotto automobile sul lago è partito da Stresa alle ore 17 per Parigi.

Il Secolo pubblica un telegramma da Pallanza che reca conto di un'intervista avuta stamane dal suo redattore Remo Sacchetti con Clemenceau. Sacchetti telefona: « Dopo un breve preambolo di cortesie, tutte rivolte alla meraviglia del nostro paese, feci cadere la conversazione sull'argomento che più interessa le Potenze europee, la questione balcanica. Il ministro Clemenceau osservò subito che la sua azione di presidente del Consiglio dei ministri francese lo costringevano alle più grandi riserve. Il ministro francese è fermamente convinto che la conferenza europea sia necessaria alla soluzione del problema che l'annessione della Bosnia-Erzegovina per parte dell'Austria-Ungheria ha improvvisamente aggravato. La conferenza — egli disse — si deve fare e si farà ed avrà tutti abbiamo ragione di sperarlo per l'energia stessa delle Potenze che la vogliono) conseguenze assolutamente pacifiche. Gli feci notare l'ultima voce corsa e raccolta proprio oggi dai giornali che la Russia abbia deciso di respingere la proposta della conferenza. Il ministro, pur dichiarandosi di non essere addentro nelle segrete cose della cancelleria russa e ricordandomi che da qualche giorno egli è assente dalla Francia, dimostrò di non prestare fede a quelle voci. Non mai come ora — mi disse — Inghilterra, Francia e Russia furono strettamente e lealmente unite nel volere che sia garantita la pace europea e nella volontà, in pari tempo, che tutte le libertà siano rispettate. Se la Francia non può vedere che con simpatia la nuova affermazione di indipendenza bulgara, deve, per la stessa ragione, secondare colla migliore volontà la politica dei Giovani Turchi nell'impero ottomano e tenere conto nello stesso tempo della voce dei piccoli Stati slavi e balcani cui interessati allo conseguenze degli ultimi avvenimenti. La Francia e l'Inghilterra sono perfettamente concordi su tutti i punti da presentare alla conferenza e la pubblica opinione europea è per nel ».

L'intervistatore ha fatto notare il grave disappunto dell'Italia per l'incerta politica di Tittoni. Questi, pur dichiarando di aderire alla conferenza, continua lo scambio di vedute colle Potenze alleate per attenuare l'impressione che l'adesione dell'Italia, qualunque accordata a denti stretti, può fare a Berlino ed a Vienna. L'osservazione fece oscurare per un momento il volto franco e giovialo del ministro. — La mia qualità di presidente del Consiglio dei ministri francese — ha detto Clemenceau — mi impone il massimo riserbo. Il voto di Visconti Venosta ad Algesiras per la soluzione del problema marocchino aveva fatto fare un passo così bello e così grande verso l'*entente* cordiale delle Potenze occidentali... E dopo una breve pausa ripetè: « Che peccato! ».

« Non volendo insistere oltre i termini della cortesia, — soggiunse l'intervistatore — passai ad un argomento più lieto per entrambi.

— Si confermano le nozze del duca degli Abruzzi con la signorina Elkins, figlia del ricco senatore americano...

— Ah! questa sì, è una bella notizia! — esclamò Clemenceau. — Nozze veramente e simpaticamente democratiche; esse onorano il principe che le volle, seguendo un nobilissimo impulso del suo cuore e nello stesso tempo esse giovano al paese vostro ed al suo progresso così meraviglioso in questi ultimi anni.

Gli ricordai, nella mia qualità di critico teatrale, le rappresentazioni date da Novelli in Italia del suo *Volo della felicità*. Gli raccontai le esitanze dell'attore prima di rassegnarsi a mettere il codino cinese.

Il ministro si divertì assai, riso a più riprese, sonoramente, e mi disse:

— Immagino come avrà potuto recitare il mio lavoretto giovanile con quella mirabile maschera di scena. Al mio buon amico Novelli sarò sempre grato della serate di buon umore che mi procurò nelle sue *tournées* parigine ».

Bülow si dimetterebbe?
Altri vivaci commenti della stampa tedesca

Berlino, 2, ore 16.

Corre voce che l'interpellanza sopra le dichiarazioni dell'Imperatore, annunciata per giovedì al Reichstag, non avrebbe luogo, perchè il cancelliere si ritirerebbe prima del potere. Mondo naturalmente questa informazione sotto la massima riserva. Una personalità ben conosciuta nel mondo politico mi afferma che all'interpellanza di giovedì parteciperanno deputati di tutti i partiti, compresi i nazionali liberali.

Teodoro Wolff scrive quanto segue nel *Berliner Tageblatt*, sotto il titolo: « La crisi della Cancelleria »: « Forse la disgrazia sarebbe stata evitata, forse l'intervista sarebbe stata (ciò in sè tutto il macchinismo dell'Impero non funzionasse nelle villeggiature; se l'Imperatore, il cancelliere, il segretario di Stato non fossero separati l'un dall'altro da centinaia di chilometri. Non è gentile, al momento in cui tutti gli amici lo abbandonano, attaccare il principe di Bülow; ma quando un cancelliere non può rimanere a Berlino, è preferibile che se ne vada a passeggio. Oggi il controllo parlamentare della potenza reale deve essere severo. Il Reichstag dovrà esprimersi chiaramente sopra questa questione di principio, se pure una grave decisione del principe non rende ogni discussione inutile ».

Tornando oggi sopra la pubblicazione delle dichiarazioni dell'Imperatore nel *Daily Telegraph*, l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* dichiara che la passione, piuttosto che la debolezza dei fatti, ha ispirato i commenti della stampa. Fortuna che non vi è luogo a dubitare dell'esattezza di tali dichiarazioni, ma non bisogna vedere in esse delle rivelazioni, giacchè le opinioni, che esso racchiudono, sono state espresse più volte dall'Imperatore a personalità inglesi. L'intenzione dell'autore della pubblicazione era veramente di illuminare il popolo inglese sopra le opinioni dell'Imperatore. La tendenza generale dell'articolo è superiore ad ogni discussione. Occorre veramente una forte dose di idealità politica per attribuire all'Imperatore disegni machiavellici. Terminando la *Gazzetta della Germania del Nord* dichiara che le parole destinate a rendere certe storici non possono danneggiare le relazioni esistenti fra l'Inghilterra, la Russia e la Francia.

La fiera campagna della stampa inglese
per le dichiarazioni del Kaiser

Londra, 2, ore 8.

Il Morning Post, a proposito del comunicato ufficiale della cancelleria tedesca riguardante le dichiarazioni dell'Imperatore Guglielmo II al *Daily Telegraph*, scrive: « Le spiegazioni ufficiali tedesche terminano dicendo che la stampa inglese dà ad intendere che l'Imperatore avrebbe intrapreso un atto politico di sua propria iniziativa contro le Potenze estere. Ha preso un contegno ingiusto e sconveniente. Il Ministro tedesco degli affari esteri spiegando il comunicato di cui accetta il biasimo insulta la stampa inglese inutilmente. Come mai l'Imperatore può sperare che i giornali inglesi conservino sentimenti di rispetto a riguardo di questo Ministero? Sua Maestà ignora certo gli sforzi che il Ministero tedesco degli affari esteri ha fatto per utilizzare i giornali inglesi allo scopo di propagare, sotto una forma inglese, opinioni ed informazioni che voleva diffondere in Inghilterra ».

Il Times a sua volta scrive: « Le spiegazioni ufficiose di Berlino, che hanno seguito l'indiscrezione della settimana scorsa, non fanno che continuare l'impressione sfavorevole che era già stata fatta da questa lamentevole pubblicazione. In quanto concerne le Potenze estere le spiegazioni ufficiose tendono a render più grave la pubblicazione della conversazione di cui si tratta. Il cancelliere, avendo accettato la responsabilità di questo atto, che poteva essere considerato come un atto personale dell'Imperatore, questo diviene un atto di Stato ».

Lo *Standard* scrive: « Vi sono errori così gravi che qualsiasi tentativo di riparazione non può che aggravare la situazione. L'errore commesso la settimana scorsa dall'Imperatore Guglielmo rientra in questa categoria. In seguito a tali incidenti si ha il diritto di chiedere più che mai quale è l'autorità che dirige in realtà le relazioni estere dell'Impero tedesco. Non è nè il Parlamento nè il popolo: lo sappiamo da lungo tempo. Ma è l'Imperatore in persona, il cancelliere o il ministro degli affari esteri? Che si può dire quando si vede agire così tre autorità, senza concerto, in un affare in cui la circospezione e la riflessione si imponevano sopra ogni cosa?

Altri particolari
sull'ammutinamento dei soldati turchi

Costantinopoli, 2, ore 10.

Eccovi altri particolari sull'ammutinamento di sabato mattina:

Le truppe provenienti da Salonicco che sedarono la ribellione furono riunite e formarono un quadrato sopra il terreno di parata, ove Mukadir-pascià, comandante il Corpo, le arringò eloquentemente, parlando loro dell'importanza della disciplina e della obbedienza negli attuali momenti. Gli ammutinati, in numero di circa 70, furono allora legati insieme e condotti nel cortile interno della caserma. Lo spettacolo era lamentevole, tanto più che essi avevano gli abiti stracciati ed erano altrimenti malandati. Mukadir-pascià fè indicò come un esempio del risultato della disobbedienza. Frattanto altre truppe, sulle quali si poteva contare, e che erano in altre caserme, erano tenute pronte per ogni evenienza, nel caso in cui avvenisse qualche movimento per parte degli albanesi, e di altre truppe del palazzo acquartierate nell'interno di Yildiz. Ma nulla accadde e il battaglione di Salonicco domina la situazione. Vi fu un grande eccitamento nell'interno del palazzo: eccitamento che, a quanto vengo informato, è tenuto a freno dagli ordini del Sultano. La notizia dell'ammutinamento ha destato grande agitazione a Stambul. Uno stato di panico è regnato nel grande bazar, dove tutte le botteghe si sono chiuse durante due ore. Una batteria di cannoni a tiro rapido ha ora rafforzato le truppe del Governo presso il palazzo. I Giovani turchi, mentre si dolgono di questo triste incidente, si rallegrano nel vedere quale effetto esso ha prodotto e nel constatare come il nuovo regime possa resistere ad ogni tentativo di reazione. Le precauzioni sono oggi continuate ed accresciute. Tutte le colline circostanti al palazzo sono fortemente custodite. Inoltre un *iradè* è stato promulgato, collocando le truppe del palazzo sotto gli ordini diretti del ministro della guerra. Voci allarmanti corsero oggi: si diceva che il palazzo era circondato dalle truppe. Mi sono recato immediatamente sul luogo, ma nulla era visibile. Le truppe che aspettano di partire per l'Asia Minore non sono state ancora imbarcate.

Si ha ora che, durante l'ammutinamento, il maresciallo Shefket-pascià era intervenuto presso gli ammutinati per consigliar loro di arrendersi. Gli ammutinati l'insultarono e gli ordinarono di lasciare immediatamente la caserma. Il panico al *bazar* di Stambul è stato provocato da una disputa tra dei contrabbandieri ed agenti della regia dei tabacchi.

Calma completa in Creta
Voci di violenze smentite
L'esito delle elezioni politiche

Atene, 2, ore 19.

I giornali annunziano che due greci sono stati eletti deputati a Mitilene, uno a Lemno, due a Smirne, compresi nella lista appoggiata dal Comitato dei Giovani Turchi. Anche dalla Macedonia i successi elettorali greci si annunziano notevoli.

L'*Agenzia Telegrafica* di Atene dice che le notizie delle violenze esercitate contro i musulmani sono erronee.

Un solo incidente insignificante si è dovuto deplorare dopo il 25 marzo nel villaggio di Selkara, dove alcuni giovani forzarono i musulmani a partecipare ad una festa organizzata per solennizzare la proclamazione dell'unione di Creta alla Grecia. Quest'incidente è stato esagerato in modo da fare ritenere la situazione dei musulmani alla Canea come precaria. I giovani che hanno provocato quest'incidente sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria e sottoposti ad un interrogatorio da parte del giudice istruttore.

La Commissione dei poteri esecutivi di Creta ha pubblicato un proclama, raccomandando il più stretto rispetto della libertà e della sicurezza, delle quali hanno sempre goduto i musulmani. La Commissione ritiene che l'unione di Creta alla Grecia sarà riconosciuta, ma ciò dipende assolutamente dal mantenimento dell'ordine e dalla sicurezza dei musulmani, che sono la miglior garanzia della popolazione cretese.

La calma più completa regna in Creta, e i cretesi ed i musulmani vivono in buona armonia. I musulmani sembrano attendere l'unione alla Grecia come la soluzione naturale imposta ad essi dalle necessità delle cose.

I negoziati turco-bulgari
L'arrivo dei delegati bulgari a Costantinopoli

Costantinopoli, 2, ore 10.

I delegati bulgari sono arrivati stamane e avranno stasera un primo colloquio col Gran Vizir. Uno di essi, il ministro del commercio bulgaro, ha dichiarato di essere munito di pieni poteri per concludere un accordo. Durante questi negoziati egli non visiterà che il Gran Vizir. Il Consiglio dei ministri si è occupato oggi della questione dei compensi da reclamare dalla Bulgaria.

Si smentisce la notizia, pubblicata dalla stampa europea, facente allusione all'intenzione del Comitato dei Giovani Turchi di costringere il Sultano ad abdicare.

Un doloroso precedente
della politica estera d'Italia
male a proposito esumato.

Roma, 2, ore 20.

Il deputato Eugenio Valli scrive nella *Vita* un articolo notevole. Egli dice: « A proposito del silenzio dei deputati, il *Popolo Romano* scrive: « Del resto, nel abbiamo negli atti parlamentari, 21 giugno 1878, pagina 2003, un precedente in un caso quasi identico, a proposito della Conferenza di Berlino. Con una interrogazione firmata da 17 deputati, fra cui l'attuale presidente della Camera, Marcora, si chiedeva al Governo quali istruzioni avesse il nostro plenipotenziario alla Conferenza di Berlino. L'on. Cairoli rispose che non era il caso, giacchè le istruzioni erano informate agli interessi del Paese, e l'interrogazione fu ritirata. Non occorre aggiungere altro ». No, occorre aggiungere qualche cosa. Il silenzio del Paese e le istruzioni dell'on. Cairoli, a proposito del Congresso di Berlino, erano informate agli interessi del Paese? Non si può sciorare in questo momento. Nè si deve fare calcolo eccessivo sull'obbligo degli italiani. Allora noi abbiamo errato in via e sbagliato in pieno, precisamente, perchè nessuna discussione parlamentare fu fatta non da cervelli sovrotici e esaltati, come si è temuto forse allora, e si teme ora, ma da uomini tranquilli e scrupolosi, coscienti della loro responsabilità, che infine dovrebbe essere una sola colla responsabilità stessa del Governo italiano.

« Io non discuto nè ora quello che avesse dovuto o potuto fare o non fare, dire o non dire il Governo italiano in altre circostanze.

« Essendo tutto così preparato (Hanotaux, « Revue des Deux Mondes »), 1° ottobre 1908) l'Austria-Ungheria, nella seduta dell'8 luglio aveva smascherate le sue batterie », (vale a dire: l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina).

« Lord Salisbury propose alle Potenze riunite, che il Congresso stabilisse che le provincie della Bosnia ed Erzegovina fossero occupate e amministrate dall'Austria-Ungheria ». Il principe Bismarck si associò immediatamente a tale proposta. Quando questa proposizione fu presentata coll'appoggio delle tre Potenze d'Austria dell'Alta Assemblea, e sostenuta dall'eloquenza di Lord Beaconsfield, la Turchia, sì, non poteva che inchinarsi. Pertanto c'era una Potenza, che la espansione dell'Austria-Ungheria verso l'Adriatico doveva preoccupare: era l'Italia. Essa era rappresentata al Congresso da un diplomatico della vecchia scuola, esperto e sperimentato, al quale la sua carriera, già abbastanza lunga, dava una certa confidenza in se stesso. Al conte Corti, i plenipotenziari ottomani erano andati raccontando le loro pene. Egli ha detto più tardi che aveva a credere di avere alcune assicurazioni del principe di Bismarck. Sia come sia, nella seduta fece un gesto, e qui bisogna riportare esattamente il testo stesso. « Souvenirs inédits de Karatheodori pacha »): « Il solo, però, non già ad appoggiare i plenipotenziari ottomani, ma semplicemente a far intendere una voce, che non era del tutto all'unisono con quella del presidente, fu il conte Corti. Egli chiese al conte Andrassy sotto qual punto di vista il suo Governo si metteva relativamente all'occupazione. La domanda era formulata in termini assai vaghi. Frattanto, come il conte Corti ebbe pronunciato qualche parola, il conte Andrassy si volse da prima dalla parte del principe di Bismarck, e poi guardò il conte Corti negli occhi. « Signor plenipotenziario, — egli disse — l'Austria occupando la Bosnia e l'Erzegovina si mette sotto il punto di vista generale. Non ha altro da aggiungere ».

Questa risposta produsse sul conte Corti un effetto straordinario. Non solamente egli non replicò niente sull'istante nè più tardi pure non aprì più bocca nè lui nè il suo collega d'Italia contro di Launay e quando in seguito i plenipotenziari ottomani lo supplicarono di proporre che l'occupazione non avesse che carattere provvisorio, il conte Corti vi si rifiutò dicendo che egli non poteva niente e che era stato avvertito che la sua intromissione sarebbe stata considerata come un *casus belli*.

Ma si voleva salvare la faccia alla Turchia! e l'espediente fu la redazione d'una clausola (II luglio) destinata a restare segreta e subordinando l'occupazione temporanea da parte dell'Austria-Ungheria, della Bosnia e dell'Erzegovina, con il distretto di Novi Bazar ad una *entente préalable* colla Turchia. In conclusione la più bella conquista di tutta la campagna era fatta dall'Austria-Ungheria senza trarre la spada, senza spendere un quattrino, malgrado la Turchia e malgrado l'Italia ».

Altro che istruzioni dell'on. Cairoli informate agli altri interessi del paese! Illegga il *Popolo romano* la spiegata vivisezione dei documenti sulla crisi d'Oriente presentata alla Camera il 8 marzo e 12 aprile (nell'antologia del maggio 1877 di Ruggero Bonghi). Sono cose dolorose ed umilianti che conveniva lasciar fuori. Volerne trarre un ammaestramento politico significa semplicemente la perpetuazione di una politica incerta nei suoi obbiettivi, stassica nei suoi movimenti, ingenua ed astuta ma di ingenuità senza pregi, di una astuzia senza risultati. « Ed allora? Allora può essere vero che la politica sia il più alto impiego della facoltà umane, ma può anche convertirsi in una cosa triste ed in questa ipotesi vale la pena di esprimere il proprio pensiero e poi uscirne definitivamente ».

Una sdegnosa lettera
di Alessandro D'Ancona
per un epiteto dato a Cavour.

Roma, 2, ore 22.

In un articolo pubblicato giorni fa sul *Giornale d'Italia*, Alfredo Oriani, occupandosi dell'opera di Napoleone III, in favore del Risorgimento italiano, a proposito del famoso monumento di Milano, aveva chiamato il genio di Cavour « mercantile ». E' da rilevare che l'Oriani non abbia usato l'epiteto di genio mercantile a proposito di Cavour per scherno o disprezzo.

L'Oriani ha detto mercantile il genio di Cavour, nel significato speciale e buono della parola, come era acuto, pratico e mercantile l'ingegno degli ambasciatori e dei politici delle nostre Repubbliche quattrocentesche e delle nostre signorie. Anzi, l'Oriani ha forse voluto con quel motto ricondurre alla schietta tradizione italiana il genio del nostro grande uomo di Stato. Non così però ha interpretato la parola di Alfredo Oriani il senatore Alessandro D'Ancona, il quale insorge contro quell'epiteto, colla seguente lettera allo stesso giornale:

« Lungo un articolo, in cui si propugna la liberazione della statua di Napoleone III dal carcere, in cui è stata relegata a Milano. Consento pienamente col concetto dell'articolo; ma vi ha in esso parola che mi fa lamentare, che non si sia consigliato chi lo scrisse a modificarla, o, meglio, a sopprimerla. Lo scrittore sostiene che senza Napoleone e senza la Francia, l'Italia, nel 1859, non sarebbe risorta, ed in ciò vi ha del vero. Ma non è vero, specialmente per ciò che riguarda l'Imperatore, al quale, più che alla Francia, ebbe allo spirito in esso allora predominante, l'Italia deve e dovrebbe eterna gratitudine. Egli trasciuò in Francia, ripugnante alla liberazione dell'Italia: non volgilo allungare il mio discorso a provare che la filosofia della storia dell'autore dell'articolo non è in molti punti conforme alla storia. Cito, tuttavia, un caso, che è laddove conferma che nel 1859 nessuna popolazione d'Italia, serva e divisa, insorse contro i suoi *tirannelli inani ed inermi*. E gli ricordo il 27 aprile, a Firenze. Quando io, esultante, andai il dì appresso a Torino, in casa di Luigi Carlo Farini, rammento che egli, abbracciandomi, esclamò: « Queste sono rivoluzioni di popolo civile ». Non una goccia di sangue fu sparsa in quel giorno, nel quale il popolo toscano cacciato, salutandolo gentilmente, il Principe e con esso la Dinastia lorenese. Dunque, una sollevazione, una sollevazione popolare *sui generis* ci fu nel 59, ed è colpa dello storico il tacerne o non rilevarne il carattere. Ma non è di questa omissione che intendo lamentarmi e vivamente protestare. L'autore, parlando di Camillo Cavour, dice che a liberare l'Italia dal giogo straniero era punto insufficiente il genio mercantile di lui. Genio mercantile?

« Ah! no. L'epiteto che spetta a Cavour è ben altro! Quello di politico ed in altissimo grado!

« Dianzi pure a Napoleone III tutte le lodi, gli si attribuiscano tutti i meriti, ma quale altro uomo, se non fosse stato Cavour, avrebbe potuto e saputo indurlo all'alleanza col Piemonte ed alla guerra coll'Austria? Quel brutto epiteto sconveniente da ogni aspetto, difforme dal vero e dalla storia, indizio di immeritato oblio, se non di colpevole ingratitudine, mi fa meraviglia e orrore a leggerlo. Ne abbiamo tanti degli uomini di Stato che, specialmente ora, possiamo circolare il solo, del quale ci è data vantarci, e del quale tante e tante volte dovette lamentarsi la morte precoce, aggiungendo al suo nome un titolo di scherno? Per ciò protesto: ma a molti quell'epiteto sarà passato inosservato: a me ha prodotto un sussulto, e per servirmi dello stile dello scrittore, un assalto acerbo di sdegno, e mi scrive, perchè mi ci costringe, più che la professione di storico, la mia coscienza di italiano.

« ALESSANDRO D'ANCONA ».

Gravi rivelazioni di Colajanni
sul processo contro il tenente Badolo
già governatore interinale del Benadir.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 20.

Napoleone Colajanni, nel numero della *Rivista Popolare*, che sta per vedere la luce, scrive un gravissimo articolo, intitolato: « Sanzi di civiltà coloniale e di giustizia militare ».

L'articolo prende le mosse da un articolo di Benadir pubblicato da Vico Mantegazza, e riassunto il piccolo trafiletto del *Secolo*, nel quale è detto in quegli ultimi mesi il Governo darà la medaglia al valore al tenente Badolo, che comandò la spedizione per l'occupazione (la proposta della medaglia era stata fatta nel 1902, ma i ministri del tempo non credettero di darvi seguito, scrive). « Se questa medaglia è stata realmente accordata oggi, si è commessa un'infamia, che rivolta piena di intera sui ministri responsabili ». Quindi l'articolista passa ad esaminare il caso Badolo.

« Chi fu — scrive il Colajanni — l'accusatore del tenente Badolo e quale l'accusa? L'accusatore fu un alto funzionario di Stato, il Mercatelli, ex-governatore del Benadir, capi consolo generale del Regno d'Italia. Le accuse furono esposte nel rapporto N. 54 del 12 febbraio 1904, al presidente del regio consiglio militare a Zanzibar e Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri, specialmente da Il allegati. Esse sono così formulate in tale rapporto riservato. Il periodo di interesse Badolo va dal marzo 1903 fino all'aprile 1904, ed è il periodo che la Colonia stessa esperimentato. Esso rivisse completamente quale stato economico, a cui il personale di Abgadelle, sull'esempio del suo capo, si abbandonava; dalle intromissioni di questo indegno di malaffare nella cosa della Amministrazione, alla soppressione violenta di [illegible] nelle carceri, senza processo alcuno. [illegible] Eccellenza Vostra potrà avere qualche dato dalle [illegible] dei documenti allegati a questo mio rapporto. Nessun progresso è da segnalare durante questo mese per la Colonia; lo stato di inerzia e di abusi in cui il Badolo vive; il tempo dato alle [illegible] e a quel poco speciale il marasma amministrativo e politico che tutto e tutti grande. Le [illegible] esercite su vasta scala direttamente colla carta e col bastone, ed indirettamente colla fame, settano il paese in un terrore vero e giustificato in mezzi di sfruttarne, per non [illegible] quando che sia, respettate e compensate, e fatte sparire a Merca molte persone, quelle più solide, si rifugiano all'interno, nei villaggi Bimal e vi stesse così a rimarginare tra le mura delle città interne, un vincolo di gente [illegible] che aveva trovato sopito, e del quale dovevano con ogni studio evitare il rinnovamento ».

« Ma di tanti danni non si accorgevano i funzionari coloniali, e quando il vali entra da loro per annunziare la morte di qualcuno di quei disgraziati che ha in custodia, essi ricevono la notizia calmi. Il Mazzucchelli scrive alla povera vedova [illegible] cosa da [illegible] e poi messo in carcere, di dove non uscirà se non per essere [illegible] ».

L'articolista continua descrivendo come da tutto questo complesso di fatti non demandi scaturisca quella cioè che se il Badolo è stato proclamato innocente, il console Mercatelli, nel suo rapporto, che è stato la base sulla quale si è impostata l'azione contro il Badolo, è stato un calunniatore. Ora, perchè sono rimasti entrambi consoli il Sua Maestà il Re d'Italia?

L'articolista fa suo questo dilemma, poi continua dicendo: « Non cerchiamo nella colonia il perchè di questi avvenimenti. Noi faremo le nostre ricerche in altri e altri documenti, non per provocare punizioni ai diffamatori ed ai briganti; ma per fare un processo ai giudici che giudicarono al Tribunale dell'Asmara e per dimostrare come il soggiorno alle colonie possa portare alla obliterazione completa nel senso giuridico e morale in chi deve esercitarla precipuamente [illegible] ».

« Per la dimostrazione di servirono dei documenti ufficiali che per fortuna possediamo: della requisitoria del procuratore del re presso il Tribunale di appello della colonia Eritrea nel processo a carico di Badolo cavaliere Izimo del fu Natale ».

Scrive il Colajanni: « La requisitoria fu la storia del processo Badolo ed esamina la base dell'Accusa ». « Si erano animati, dice, e andavano sempre più animandosi vivaci dibattimenti nella stampa italiana, nel Parlamento, nella pubblica opinione, nel Paese, allorchè questo processo sorse. E sorse in base a sette rapporti che il sindacato consolare (Mercatelli), inviò al Governo della metropoli sui fatti occorsi nelle diverse residenze del Badolo. Tali rapporti, come le indagini su uomini e cose, si fondano principalmente su deposizioni testimoniali raccolte dallo stesso console e che ne costituiscono gli allegati che diedero moto alle opere investigatorie, furono desunti da ampie fonti di esame e di incidente su ogni ramo di amministrazione del Benadir, fonti che saranno una mano citate, perchè « comune ha portato nella vita coloniale lumi di giustizia e bontà di provvedimenti riparatori ».

« Parrava — continua Colajanni — da queste premesse che fede dovesse accordarsi alle prove direttamente raccolte dal Mercatelli. Non si trattava, come sappiamo dalle accuse di Mercatelli, di reati lievi ma di soppressioni che in Europa si chiamano *tout court*, assassini e di altri gravissimi reati. L'esistenza di questi reati non viene messa in dubbio dalla requisitoria: tutta l'arte sopraffina del suo autore si esercitò a non assumere responsabilità tanto nel fare scomparire responsabili, con un meraviglioso rimedio di bussolotti, e nel determinare le intenzioni dei responsabili, quando la sua meravigliosa abilità non riesce a farli scomparire ».

Colajanni continua citando quei punti dove si parla della soppressione di una intera famiglia degli Ardscerl, e si tenta in tutti i modi di far notare che almeno uno dei dieci componenti questa famiglia non fu soppresso mentre governava Badolo, ma anteriormente a lui. Il Colajanni chiosando questa prova di reputatoria dice: « Questa logica ignobile mira a stabilire che almeno uno degli Ardscerl fu assassinato, *ciae soppresso*, secondo la giustizia coloniale sono altri che non era il Badolo. E gli altri dieci? Indubbiamente furono soppressi sotto il Badolo.

« E dicano ora i magistrati italiani, e ce ne sono di dotti e di onesti, se mai in Italia sia adoperata tale logica per riuscire alla assoluzione di un reo.

« Ma questo ignobile cavillare di magistrato non si arresta qui e volle dare prova della sua logica, quando soppresse altri due accusati in vista delle contraddizioni tra i testimoni, concludendo: « che essi sono due essersi estratti, dei quali non risulta alcuna identificazione e denominazione ».

Napoleone Colajanni continua esaminando attentamente tutto il resto della requisitoria.

L'esame in parte riguarda l'opera del vali Seliman che è definito come un uomo di animo selvaggio che ha la ferocia della tigre e la vita della jena.

Quindi Napoleone Colajanni termina il suo articolo concludendo che la vita coloniale deve avere dei carattori speciali e creare speciali delinquenti. « Ecco perchè — dice — sono rimasti impuniti tutti coloro che da Warren-Hastings a Livraghi e Badolo sono riusciti a sfuggire a rigori della legge ». Quindi egli conclude col riferirsi a ciò che scrisse il dottor Barat nelle *Revue Socialiste* ove è detto essere un che di speciale che deve denominarsi criminalismo coloniale.

La situazione al Benadir
dopo gli ultimi fatti d'arme

Roma, 2, ore 21.

La *Tribuna* così descrive la situazione al Benadir, dopo avvenuta l'occupazione dei due punti sull'Uebi Scebeli, a Barire ed Afgoi: « Dopo questa occupazione, la zona a valle di Afgoi, lungo tutto l'Uebi Scebeli, è tranquilla, e lo dimostra il recente viaggio del governatore Carletti colla scorta di una sola compagnia di 220 uomini e 35 ascari di polizia a cammello, attraverso tutti questi vasti territori, compiuto

L'avvenire della navigazione aerea.

Colloquio col tenente e pilota Cianetti su ciò che è e sarà il dirigibile militare italiano.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 18.

La vittoria del genio italiano.

Il *Giornale d'Italia* sull'avvenire della navigazione aerea ha intervistato il tenente del genio, Cianetti, il giornalista ha domandato:

— Pare che il viaggio eseguito dal dirigibile italiano da Bracciano a Roma e viceversa costituisca una grande vittoria del genio italiano.

— Il viaggio per sè stesso non è stato una gran cosa, perchè assai prima di noi altri dirigibili in Francia ed in Germania avevano eseguito assai più lunghi percorsi, ma il modo come esso si è svolto è ragione per il nostro amor proprio nazionale di legittima soddisfazione.

— E perchè?

— Perchè mai fino ad oggi nessun dirigibile ha dato come il nostro una così sicura prova di stabilità e di perfezione nei suoi varii organi. Ho veduto pressochè tutti i dirigibili finora costruiti, ed ho notato che tutti vanno soggetti, specie se il vento soffia al beccheggio, vale a dire a quel movimento di oscillazione in senso verticale che produce molta noia al viaggiatore e che potrebbe essere pericoloso se oltrepassasse certi limiti. A proposito di beccheggio ricordo di aver guidato l'aeronave del conte Amerigo da Schio, e di aver dovuto subire tale inconveniente di oscillazione, da parere d'essere su una nave in mare agitato.

— E' vero che il dirigibile avrebbe potuto compiere un percorso assai più lungo?

— Senza dubbio, esso partì con un carico di benzina per cinque ore di marcia; rimase in aria soltanto un'ora e tre quarti: si mosse con trecentoventi chili di zavorra, e al ritorno ne aveva ancora trecento. E' facile capire che in tali condizioni il dirigibile avrebbe potuto senza nessuna difficoltà giungere fino a Firenze, dimostrando che, oltre la virtù della stabilità che ormai più nessuno mette in dubbio, aveva anche quella della resistenza: ma gli inventori hanno preferito di procedere, anche questa volta, con prudenza e con moderazione, che nessuno può rimproverare ad essi. L'importante è che ormai si ha la certezza assoluta della bontà della costruzione: quando alle prove di maggiore difficoltà, non sarà difficile farle quando il dirigibile farà nuovi esperimenti e con personale di piloti appositamente ammaestrati.

Il confronto col " Patrie ,,

— Quali sono queste prove di maggiore difficoltà?

— Quella, ad esempio, di recarsi in un determinato luogo per prendere terra e ripartire immediatamente; quella di trasportare oggetti od esplosivi per depositarli o farli cadere sopra una località prestabilita; insomma tutte quelle manovre che sono necessarie per compiere un efficace servizio di ricognizione in tempo di guerra.

— Furono tali prove eseguite da altri dirigibili?

— Certamente il *Patrie*, francese, che fu, come si sa, regalo da un sindacato, eseguiva ricognizioni colla stessa regolarità e precisione di un automobile o di un cavallo. Riceveva ordini dal comando e senza difficoltà obbediva, rispettando l'orario che gli era stato imposto quasi con regolarità cronometrica.

— Così l'entusiasmo che ha accolto la prova di sabato scorso è eccessivo?

— Tutt'altro: anzitutto il tipo di pallone costruito dagli italiani si differenzia di molto dai precedenti, essendo esso è un lavoro originale e non una copia; poi esso ha superato trionfalmente le difficoltà che per altri palloni (compresi quello del tipo *Patrie*) costruiti su modelli Lebaudy esistono ancora.

— Quali sono queste novità?

— Assoluta, completa stabilità, facilità di manovra, marcia indietro; in quanto alla prima tutti avranno potuto constatare vedendo il dirigibile passare su Roma con una marcia regolare come una vettura che avesse corso sulle rotaie.

— Da che dipende la stabilità?

— Dal fatto che il motore e l'elica si trovano nel centro di gravità, e questa è una innovazione che onora non solo il genio inventivo, ma anche quello costruttivo italiano, giacchè si debbono superare non lievi difficoltà di costruzione per ottenere un perfetto equilibrio delle forze, il che è una onorevole caratteristica del nostro dirigibile.

Mentre il dirigibile militare traversava Roma, l'on. Mirabello, ministro della marina, faceva pervenire al maggiore Morris il seguente radiotelegramma: « Mi congratulo vivamente con lei e coi suoi bravi colleghi della promettente loro comparsa nell'atmosfera della città eterna ».

La facilità delle manovre.

— Quanto alla facilità di manovra che può dirmi?

— Nella varie prove in aria, il pallone ha fatto senza difficoltà, ogni sorta di evoluzioni. Ma io ho potuto constatare con i miei occhi nella breve escursione fatta nel pomeriggio di sabato, in quel modo meraviglioso il dirigibile obbedisca alla volontà di colui che lo guida. Compiute le evoluzioni discendevamo a Vigna di Valle; ma per la inclinazione data all'apparecchio e per la lentezza della marcia, il dirigibile passò sulle teste del gruppo di soldati che erano ad attenderlo per ricoverarlo nell'*hangar*, ed avrebbe toccato terra al di là di esso. Un piccolo movimento del motore bastò per imprimere istantaneamente al dirigibile il movimento di marcia all'indietro in modo da farlo andare a posarsi sul posto preciso che il guidatore erasi prefisso come meta. Nessuna automobile avrebbe potuto funzionare con maggior precisione e rapidità. E' evidente che dopo tale prova, nessun dubbio possa sorgere che il dirigibile sia capace di eseguire prove anche più difficili di quelle fatte dal *Patrie*.

— La marcia indietro costituisce una vera novità?

— Certamente; alcuni assicurano che esso si può ottenere anche sugli altri dirigibili cambiando direzione al movimento delle eliche, ma l'affermazione, in sostanza, perca di esagerazione perchè la marcia all'indietro sugli altri dirigibili non si ottiene istantaneamente e senza scosse come nel nostro. Anche su questo punto posso parlare per esperienza, perchè nella escursione da me fatta sabato scorso, il capitano Crocco che era al volante, mise la marcia all'indietro, mentre il dirigibile navigava ad una velocità di circa 35 chilometri all'ora, e la inversione ebbe luogo con tale perfezione che passò quasi inavvertita, ed io stesso me ne avvidi soltanto perchè prestavo molta attenzione al movimento del motore.

— Secondo lei quindi il dirigibile può regolarmente funzionare con qualunque tempo?

— Regolarmente no, perchè se il vento è contrario ed ha maggiore velocità di quella del motore, il dirigibile va alla deriva e si trova alla mercè dei venti come un aerostato qualunque, ma negli altri casi il dirigibile può serbare mirabile, naturalmente a maggiore od a minore velocità, a seconda dei venti contro i quali deve lottare.

Il tragico ricordo di Ulivelli.

— Ma vi sono casi eccezionali?

— Certo: come quello capitato al povero capitano Ulivelli, il quale fu trascinato da una tromba d'aria nella zona dell'uragano ed ebbe l'involucro del suo pallone squarciato da una scarica elettrica. In casi di temporale è prudente sia per i dirigibili che per i palloni di non lanciarsi, perchè la disgrazia può avvenire ad onta di tutti gli sforzi per evitarla. Io fui presente alla partenza dell'Ulivelli il giorno della tragica caduta e ricordo che alle nostre osservazioni circa l'uragano che si addensava all'orizzonte, rispose mostrandoci la direzione del vento che lo avrebbe trasportato dalla parte opposta al pericolo. Il pallone partì infatti nella direzione di levante, mentre le nubi temporalesche erano a nord ovest. Ma quando fu ad una certa altezza lo vedemmo con terrore trascinato verso la zona temporalesca come se fosse stato preso in una enorme tromba d'aria e dalla quale non poteva uscire.

— Quanti giorni, ogni anno, secondo il suo parere, i dirigibili potrebbero uscire senza pericolo in Italia?

— Nella valle del Po quasi tutti i giorni, meno alcune ore; nelle altre parti invece le uscite devono essere più rare, ma in ogni luogo esse dovrebbero discendere al di sotto delle duecento annue.

— Finora si è tenuto un mistero intorno agli inventori di questo dirigibile: perchè questo segreto?

— Esso non è che la conseguenza della modestia veramente ammirevole di due valorosi ufficiali del genio militare, i capitani Crocco e Ricaldone. Il loro nome è citato in bocca di tutti, ma è bene che i giornali affermino esplicitamente quello che era già detto soltanto per aver sentito dire.

" Roma I e Roma I bis ,,

— Che nome avrà il dirigibile?

— Quello di *Roma* I. E' stato opportunamente scelto il nome della città che compendia tutta la vita nazionale e che suscita così cari ricordi di gloria e di grandezza. Accanto al nome di Roma è stato posto il N.o 1 come augurio che ne sorgano altri.

— Quali sono i propositi del ministro della guerra per l'avvenire?

— Il pallone per ora non farà altri esperimenti: anzi esso sarà trasformato in uno di maggiori dimensioni che prenderà il nome di *Roma I bis*. Sarà poi intrapresa la costruzione di altri due palloni di eguale dimensione dell'I bis.

— Quali saranno queste dimensioni?

— Circa 3600 metri cubi.

— Saranno introdotte altre innovazioni nel nuovo dirigibile?

— Nessuna innovazione all'infuori dell'ingrandimento dell'involucro. Tutto lo altro parrà sono risultato alla prova quasi perfette, cosicchè non saranno modificate. In altri termini il modello attuale è quasi definitivo e non sarà modificato, almeno per ora.

— Anche il motore resterà lo stesso?

— No; no, il motore sarà di fabbrica italiana, la Fiat: finora si è usato il motore francese Clément Bayard, di 120 cavalli, perchè quando il Genio militare lo richiese alle fabbriche italiane, nessuna volle assumersi la cura di costruirlo immediatamente, ma oggi il caso è cambiato, e la Fiat si è messa a disposizione degli inventori per creare un modello, che rappresenti la massima perfezione finora raggiunta di potenza e di leggerezza.

— Quale uso si farà dei tre dirigibili?

— Uno rimarrà a Roma, dove sarà impiantata la scuola dei piloti, gli altri saranno inviati nell'Alta Italia, per la difesa militare.

— Crede ella che il dirigibile possa essere sfruttato per i trasporti e le industrie?

— Non lo credo; esso richiede una spesa troppo rilevante per poter comportare qualsiasi speculazione o voglia tentarsi. Lo ritengo invece utilissimo, anzi indispensabile, in tempo di guerra.

— Anche quando gli aeroplani saranno perfezionati?

— Anche allora, perchè l'aeroplano non potrà mai alzarsi da terra tanto da essere fuori del tiro di un fucile, anche di una rivoltella, mentre il dirigibile può salire a grandi altezze. Colpire un pallone distante da terra più di un chilometro, non è facile: ad ogni modo, il nostro dirigibile è costruito in modo che, anche forato in due punti, può discendere lentamente a terra, senza pericolo per coloro che sono nella navicella.

— Ritiene che l'azione dei palloni possa essere di distruzione in tempo di guerra?

— Credo piuttosto che questa sia utile per la ricognizione: ad ogni modo, essa potrà essere terribile per l'effetto morale che può produrre. Infatti, poter lanciare, ad esempio, delle bombe sul quartiere generale di un esercito, sul deposito delle polveri, sopra i punti più popolati di una città sulle linee di un esercito ricacciato dietro ostacoli non può a meno di produrre sul nemico effetti disastrosi, portando lo scoraggiamento nei soldati.

La " seconda edizione ,, del dirigibile.

L'*Avanti!* scrive: « Si è detto a proposito del dirigibile militare, il quale ha fatto l'altro ieri la sua magnifica prova col viaggio da Bracciano a Roma e viceversa, che con questo viaggio è terminata la prima fase delle esperienze e delle prove e che si procederà alla costruzione di un nuovo dirigibile. Da nostre informazioni risulta invece, che non un nuovo dirigibile sarà costruito, sibbene sarà ampliato l'involucro del dirigibile attuale, immutato rimanendo la navicella ed il resto. Così si è parlato di un eventuale viaggio del dirigibile da Bracciano a Firenze, ma anche questa notizia non aveva fondamento, giacchè all'ampliamento dell'involucro del dirigibile, è subordinata la possibilità di più lunghi viaggi di quelli che ora gli siano consentiti con uno spostamento maggiore (lo spostamento è ora di 2800 metri cubi e dovrà raggiungere con l'ampliamento circa 4000 metri cubi, e sarà possibile al dirigibile cariare un più abbondante vivatico di benzina. I lavori di ampliamento continueranno prossimamente. Si vuole approfittare della stagione invernale per condurre a termine la seconda edizione del dirigibile che prenderà prove ed esperienze più interessanti di quelle compiute finora.

» Frattanto domani si procederà allo sgonfiamento del dirigibile stesso ».

Che fa Santos Dumont?

Le esperienze del suo nuovo pallone

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 2, ore 24.

Quando si parla di dirigibili e di aeroplani, il pensiero va naturalmente a Santos-Dumont, e molti si domandano: che fa egli? Come a tutti i parigini, questa domanda è venuta alla mente anche di un redattore della « Liberté », il quale si è deciso, stamane, ad andare a parlare al famoso inventore.

Santos-Dumont non dorme; al mattino, di buonora, inizia il suo rito: appartamento, al Campi Elisi, per recarsi al suo « hangar », al Boulevard della Senna, situato precisamente di fronte all'isola di Puteaux; ove si trova il Club Automobilistico. E' quivi che il giornalista lo sorprese stamane, al lavoro.

Sotto la tettoia, alcuni operai stavano terminando la costruzione di un piccolo monoplano, con cui Santos-Dumont sta per tentare le sue prove tra qualche giorno.

Fisicamente, il monopolio di Santos-Dumont rassomiglia al suo inventore.

Come lui è delicato, flessibile, elegante, minuto; sembra una signorina o un'agile libellula. E' impossibile non avere un leggero fremito, pensando che l'intrepido aviatore sta per tentare ancora una volta la conquista dell'aria, sopra una così gracile imbarcazione.

Sul suo aeroplano, Santos-Dumont mi dà alcuni particolari interessanti:

« Ho completamente abbandonato il biplano, che vedete là, in un canto, e col quale ho volato primo in Europa, 250 metri. Il monoplano sembra avere parecchi vantaggi e spero molto che mi permetterà voli interessanti. E' abbastanza leggero: il suo peso attuale è di soli 120 chilogrammi, e non oltrepasserà i 150, quando sarà interamente completato. Non essendo il mio peso che di 60 chilogrammi, vedete che non dovendo aggiungere che poco peso che sarà estremamente ridotto.

» D'altra parte, per lasciare il suolo, bisogna che il motore mi dia una velocità minima di 60 chilometri all'ora. L'elica fa 700 giri al minuto, ed il motore è di 24 cavalli.

» Potete vedere anche che il mio apparecchio è lungo dall'essere incombrante: non misura infatti che 3 metri di larghezza, invece dei 17 metri che può avere un biplano. Se paragonate egualmente la sua superficie, vedrete che questo aeroplano non ha che 9 metri quadrati, mentre quello di Farman ne ha quasi 60, cioè circa 7 volte più di superficie. Ho già esperimentato, sopra 100 metri, il mio nuovo pallone, e i risultati mi hanno completamente soddisfatto. Nondimeno, ho fatto cambiare di posizione il motore. Collocato prima alla mia altezza, è ora quasi direttamente sopra la mia testa.

» L'aeroplano sembra nell'avvenire essere il massimo strumento di grande velocità. Con l'automobilismo si raggiungerà i 150 chilometri all'ora, il che parrà un tempo affatto impossibile raggiungere, ma io non dubito che un giorno l'aeroplano faccia 200 chilometri nel medesimo tempo. Quando ai dirigibili, essi rimarranno, a mio avviso, ottimi mezzi di trasporto aereo, molto più pratici e meno pericolosi dell'aeroplano ».

Le elezioni municipali in Portogallo

Lisbona, 2, ore 7,10.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni municipali. I repubblicani avevano presentato candidati in una quarantina di località. A Lisbona non ebbero concorrenti. Si faceva circolare ieri una protesta lista monarchica, ma i giornali realisti denunziarono il fatto come una falsa manovra elettorale.

Il fatto curioso, ma certo molto pericolosa della situazione è che, siccome nessun monarchico si trovava candidato, tutti gli elettori, specialmente funzionari, che andarono a votare si dissero e conoscere come repubblicani. I giornali avanzati assicurano che l'astensione generale dei monarchici costituisce una vera violazione del segreto di voto ed una delazione.

Misure preventive assai severe erano state prese a Lisbona dal Governo. Esse sono state però inutili. Ho percorso gli uffici di votazione. In nessuna sezione si è avuto alcun incidente di qualsiasi sorta. Le operazioni quasi dappertutto sono già terminate. I risultati si conosceranno completamente soltanto stamane. La lista repubblicana sarà certamente eletta senza concorrenti, giacchè i monarchici hanno persistito fino all'ultima ora nella loro decisione.

Come era da prevedersi, il numero dei suffragi repubblicani è assai meno considerevole che nelle elezioni legislative. Ciò dipende da una parte dal fatto che non vi fu lotta, dall'altra dal timore dei numerosi funzionari di esporsi alle rappresaglie del loro capi.

I giornali ed i candidati repubblicani dichiarano che il nuovo Consiglio si proporrà di fare al Municipio meno politica che sarà possibile, ma si consacrerà all'abbellimento ed al miglioramento della capitale, ed alla restaurazione delle finanze municipali, attualmente in deplorevole stato.

Non si hanno ancora notizie dalla provincia. La lotta è stata in certe città assai viva.

Non vi sono elezioni quest'anno ad Oporto. Il Consiglio attuale comprende già repubblicani e rappresentanti dei diversi partiti monarchici.

Cinquant'anni dopo la costituzione dell'Impero delle Indie.

Londra, 2, ore 15,35.

In occasione del cinquantesimo anniversario dell'incorporazione del territorio della Compagnia delle Indie alla Gran Bretagna, re Edoardo diresse al popolo dell'India un messaggio che fa rilevare i benefizi della dominazione inglese. Il messaggio insiste sulla necessità di reprimere inesorabilmente i cospiratori che fanno ostacolo alla comunità delle Indie, e fa allusione ad una prossima estensione del principio delle istituzioni rappresentative. Il Re annunzia poi un'amnistia e promette di dare una testimonianza tangibile della sua riconoscenza per il lealismo di cui hanno dato prova le truppe dell'India.

L'harem di Rogui in ribellione.

Madrid, 2, ore 10.

Telegrafano da Melilla che la ribellione delle tribù del Riff ha prodotto un grave turbamento nell'harem dei Rogui. Le odalische temono di essere condotte ad Algeri. Esse cercarono di fuggire. Una di esse riuscì a fuggire alla Kasbah di Selulu, con un soldato di Bu Hamara. L'odalisca in fuga è figlia del caid dei Beni Hugafar, ed essa si è rifugiata nella tribù di suo padre. Essa sposerà, probabilmente il suo rapitore. Quasi tutte le donne dei Rogui sono figlie dei caids del Riff, abbandonate dai loro padri al pretendente quando questi era all'apogeo della sua potenza. Gli suoceri dei Rogui essendo insorti contro il loro genero, cercano con tutti i mezzi di liberare le loro figlie, giacchè non sono tranquilli sulla sorte che loro sarà serbata durante la lotta. L'*harem* della tribù esita ad attaccare i Selulu. Si propone di ottenere la resa di Bu Hamara per fame. Una lettera di Molay-Halid annunzia che rinforzi sono giunti alle tribù.

Un giornalista dentista nell'harem di Mulay-Hafid.

Londra, ..., ore 13.

Il *Daily Telegraph* ha da Casa Bianca: « Secondo notizie da Fez, un giornalista spagnuolo è riuscito ad ottenere l'entrata nel palazzo di Mulay-Hafid, grazie alla sua conoscenza dell'arte dentaria. Egli cura ora il Sultano. I suoi denti sono in uno stato deplorevole. Il giornalista-dentista ha intenzione di stabilirsi a Fez. I principali commercianti della città cominciano ora a seguire l'esempio dato dal Sultano. Il solo rammarico del nuovo dentista sarà quello di vedersi obbligato a dare le sue cure alle odalische nel palazzo imperiale, che durante i consulti mettono una maschera innanzi al viso. La visita nell'*harem* ha luogo in presenza degli eunuchi, che vegliano perchè il dentista non tocchi neppure le labbra delle sue clienti.

» Fez riprende il suo aspetto ordinario. Un gran numero di europei e parecchi giornalisti sono arrivati. Il console di Spagna ha ripreso le sue funzioni ».

Cose della Pubblica Istruzione

Roma, 2, ore 9,10.

Il *Messaggero* dice che il nuovo regolamento per l'applicazione della legge a favore degli orfani dei maestri elementari è già stato preparato dalla Commissione compilatrice al ministero della P. I. Tra le altre cose mirate nettamente stabilisce che le borse di studio assegnate agli orfani dei maestri possono essere godute anche fuori degli istituti di Amalfi e di Assisi. L'entità massima di tali borse è stata fissata in L. 700 annue. Nessun'altra spesa dovranno sostenere gli orfani accetti in collegio oltre a quella del viaggio.

Il *Messaggero* è anche informato che nella prima quindicina di novembre avrà luogo un movimento piuttosto numeroso nei posti insegnanti secondari. Il movimento più largo sarà suscitato all'espletamento dell'attuale concorso a posti vacanti.

I temi all'ordine del giorno pel Comitato del Lavoro

Roma, 2, ore 21.

Il Comitato del lavoro, il quale si è adunato più nello scorso mese, tornerà ad adunarsi il 4 novembre, alle 11, nella sala della Biblioteca, al Ministero di agricoltura, incaricato in discussione sui varii temi, alcuni dei quali veramente importanti, posti all'ordine del giorno, il quale reca:

« Comunicazioni della Presidenza; Comunicazioni dell'Ufficio, sull'autonomia del Comitato del lavoro (relatore avv. Mario Abbiate); Regolamento interno del Consiglio e del Comitato del lavoro (relatore Bejna); Studi sull'assicurazione obbligatoria dei lavoratori della terra. Studi sull'applicazione della legge sociale vigente ».

Circa il penultimo tema, si tratta di studi del Comitato per vedere quali dei voti espressi in materia sociale nei Congressi di industriali e di operai, durante il 1906, possano formare oggetto di azione da parte dell'Ufficio del lavoro in sede istruttoria, o da parte del Comitato per la elaborazione di proposte da presentarsi poi al Consiglio del lavoro, si avranno poi gli ultimi temi per la nomina dell'argomentatore per ogni giorno per ciascuno il lavoro e domicilio, ecc.

Il regolamento interno del Consiglio e del Comitato del lavoro riflette la sistemazione regolamentare di istituzioni che già funzionano da diverso tempo e che non possono oltre restare senza un definitivo ufficio disciplinare interno.

L'autonomia dell'Ufficio del lavoro è una questione che si riallaccia all'ultima legge sullo stato giuridico degli impiegati, a seconda la quale l'Ufficio del lavoro dovrebbe essere aggregato ad una Divisione del Ministero da cui dipende.

Si è però osservato da alcuni membri del Comitato del lavoro che tale dipendenza potrebbe essere eliminata dallo spirito delle altre disposizioni colle quali venne costituito l'Ufficio stesso, come Ufficio autonomo.

Su tale argomento, dunque, il Consiglio delibererà su relazione dell'avv. Mario Abbiate, le proposte da farsi al Consiglio.

Riguardo, infine, alla soluzione della questione riguardante gli arbitrati nei conflitti del lavoro, emersione tuttora insoluta e che non figura nell'ordine del giorno odierno, avendo [illegible] credeto non essere il caso di preparare sulle conclusioni emesse dal Consiglio in vero e proprio disegno di legge, l'Ufficio del lavoro, appena preparato il materiale che riflette il grave argomento, lo trasmetterà *sollecito* allo Commissione parlamentare che esamina i progetti (Alessio, Nicolini, Biscaretti). Alla Commissione parlamentare sarà trasmesso anche, oltre il resoconto stenografico delle discussioni avvenute al riguardo in seno al Consiglio, anche il riassunto sintetico delle discussioni stesse.

I lavori edilizi di Roma e le Cooperative di produzione

Roma, 2, ore 16.

Stamane, alla Casa del Popolo, si sono riuniti a Comizio i rappresentanti delle cooperative di produzione e di lavoro; gli avventizi delle cooperative di tutti i mestieri. Erano presenti anche i consiglieri comunali Ferrari, Quarticroni e Susi. Il signor Bardi della nuova cooperativa di lavoro spiega le ragioni del Comizio rilevando che l'allarme destatosi in seno delle cooperative fu giustificato dall'idea sorta anche nell'Amministrazione comunale che i prossimi grandi lavori edilizi siano affidati ad industriali privati, ciò che danneggierebbe il cooperativismo. Il consigliere comunale Ferrari scagiona l'Amministrazione delle accuse mossegli. Dice che l'idea di affidare anche a ditte private i lavori di costruzione delle case è giustificata, perchè tali ditte sono fornite di capitali ed avrebbero potuto subito iniziare i lavori e far risentire al più presto i benefici del rinnovamento edilizio di Roma.

Dopo ampia discussione il Comizio approvò tre ordini del giorno: Col 1.o i soci delle cooperative romane di produzione e di lavoro affermano il loro diritto di essere considerate nell'esecuzione dei lavori per l'ampliamento della città in rispondenza alle loro forze ed al loro immancabile florimento e per il beneficio che può derivarne alla classe lavoratrice relativo l'applicazione delle ultime disposizioni legislative sul lavoro delle cooperative.

Col 2.o ordine del giorno si fanno voti perchè il comm. Vanni receda dalle dimissioni da presidente dell'Istituto per le case popolari.

Nel 3.o si fanno voti perchè il salario degli operai sia riconosciuto non inferiore di mercede mobile.

Una nota del ministro della guerra sull'esame dei ricorsi.

Roma, 2, ore 16.

Il Ministero della guerra comunica:

« Da alcuni ufficiali e impiegati, che hanno ricorso al Ministero della guerra, dopo l'istituzione della Commissione per l'esame dei ricorsi, e che devono ancora attendere una risoluzione, che speravano più sollecita, vengono mossi lamenti su per i giornali, quasi che al Ministero si trascurino in un i principii che hanno condotto alla creazione della Commissione. Possiamo assicurare che il Ministero non ha trascurato di trasmettere i ricorsi alla Commissione: ma la essa fu grande il lavoro fino in poco tempo e è venuto accumulando, perchè l'istituzione della Commissione ha fatto sorgere in discussione, da parte degli interessati, molte questioni pensate. Poichè la Commissione ha voluto procedere ed una disamina colla più notevole ponderazione e maturità di giudizio, è accaduto che non tutti i ricorsi hanno potuto essere risolti colla sollecitudine che l'assai legittima degli interessati avrebbe richiesto. Ad accrescere il numero dei ricorsi hanno influito anche le notizie messe in giro da qualche giornale, che il Ministero fosse disposto a ritornare su tutte le questioni sorte da trentanni a questa parte. Ciò non è vero, e non è evidentemente possibile non ammettendo errori la più parte di esse alcun provvedimento. Solo quelle per cui esigono ancora oggi le conseguenze che sia lecito modificare possono essere esaminate con frutto ».

Il dono di Francesco Giuseppe a Papa Pio X.

Roma, 2, ore 19.

In occasione dell'anno giubilare del Papa, che coincide col 60.o anno di regno dell'Imperatore Francesco Giuseppe, questi manderà in dono al Papa una croce pettorale che trovasi esposta in questi giorni a Vienna. La croce ha 14 centimetri di altezza, è in oro come il Cristo che riposa sopra il fondo di piccoli brillanti a tre grandezze. Il quadranssento è formato da un bordo esterno di grossi brillanti e da una bordura di rubini, gli uni e gli altri legati in oro. I brillanti più grossi, in numero di 60, rappresentano gli anni di regno dell'imperatore, ed i rubini che sono in numero di 50, rappresentano gli anni di sacerdozio del Pontefice. Sul rovescio è scritta una dedica in distici latini che dice: « Francesco Giuseppe I Imperatore e Re, avendo compiuto 12 lustri del suo ufficio augusto; felicita per il compimento di 10 lustri della sua sacra funzione Pio X Papa nell'anno giubilare di ambidue, 1908 ».

Domani il Papa riceverà in particolare udienza una deputazione composta dell'arcicancelliere di S. Michele di Vienna, che presenterà al Pontefice, l'obolo e gli auguri per il giubileo.

Per il riposo settimanale.

Roma, 2 ore 19.

In seguito alla registrazione ed alla conseguente pubblicazione del regolamento 9 agosto 1908 per l'applicazione alle industrie del riposo settimanale è festivo, il ministero di agricoltura ha disposto perchè abbiano immediatamente corso i decreti che approvano l'elenco delle industrie comprese nelle eccezioni di cui agli articoli 2 e 5 della legge stessa. Il ministro di agricoltura ha provveduto onde sollecitare quanto più possibile quest'ultimo atto, che è necessario onde applicare gradatamente le disposizioni sul riposo settimanale e festivo alle industrie minerarie e manifatturiere. Con apposita circolare ha dato istruzioni ai prefetti ed agli ispettori perchè ne usata la necessaria tolleranza per un termine sufficiente a prendere conoscenza delle norme regolamentari.

Il povero alloggio di una famiglia operaia sprofondato.

Quattro persone precipitate in un pozzo alto 25 metri.

La madre e due figli uccisi — Un giovanetto salvato.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 2, ore 21.

Il popoloso rione dei Miracoli è stato stamane messo a rumore da un'orribile disgrazia capitata ad una famigliola di popolani. Nel pianterreno segnato col numero 3 abitava da parecchi anni il garzone fornaio Vincenzo Circolo, di 33 anni insieme alla sua famigliola, composta della moglie, una simpatica giovane di 30 anni, e dei suoi due figliuoli, Gerardo, d'anni 8, e Giuseppina, di 5. Il pianterreno era composto di una piccola camerata di pochi metri quadrati, a cui si accedeva scendendo tre gradini. In esso la povera famigliola non aveva che un letticciuolo, un cassettone e poche sedie. Il pianterreno fa parte del palazzo segnato col N. 1 ed ha la sua entrata nel vicolo dei Tessitori. Una parte del pavimento di detto pianterreno deva sopra la canna di un pozzo profondissimo, oltre quaranta metri, un pozzo chiuso, che non si sa ancora perchè non si era creduto di colmare completamente. Gli abitanti della casetta avevano collocato il letto proprio dal lato dove era il pozzo, cioè a dire da molto tempo, senza che se ne fossero accorti che si trovavano sul vuoto e da un momento all'altro poteva avverarsi, come doloro samente è avvenuto, che cadessero nel precipizio.

Il giovane fornaio stamane si è levato all'ora solita, verso le quattro, ed è uscito di casa per recarsi al lavoro. Poco dopo nel piccolo deserio vicoletto è rimbombato un tonfo che è stato avvertito solo dalla guardia municipale Esle, che abita in quei pressi. La guardia non fece caso al rumore e continuò a vestirsi. Ad un tratto è rimbombato un altro tonfo, e questa volta ben più forte. All'orecchio dell'agente sono giunti gemiti strozzati e soffocati. Allora comprese che qualche orribile disgrazia doveva essere avvenuta, ed è uscito precipitosamente di casa. Egli poco dopo si è accorto che dalla porta del pianterreno del N. 3, che si era aperta, saliva un polverio, e si è avvicinato all'orlo, non distinguendo però nulla. Ma dal pavimento squarciato e sprofondato veniva un grande odore di muffa. Ha chiamato, e nessuno ha risposto.

La casetta era vuota completamente. La voragine apertasi nel pavimento aveva ingoiato i disgraziati, insieme al letto ed alle misere suppellettili della casa.

La guardia Esle, riscossosi il battente della porta, è corsa, gridando, a chiedere aiuto. Intanto, alle grida della guardia, il genio, svegliandosi di soprassalto, si affrettava a scendere in istrada come poteva. Anche gli abitanti dei vetti palazzi si svegliavano e scendevano in istrada, ed in breve i due vicoli, che formano un vero angolo retto, sono stati riempiti di gente terrorizzata, che levava grida altissime, mentre tutti chiedevano aiuto. In quel mentre si è visto accorrere un giovane di 14 anni, Aniello Laudati. Questi è un garzoncello addetto allo stesso forno dove lavora il Circolo, ed era stato mandato dal padrone a chiamare un altro operaio. Sentendo le grida, il fornaietto è entrato, correndo, nel vicolo ed è accorso al pianterreno del suo amico Circolo, chiedendo se si trattava di una disgrazia alla famiglia di lui. Ma non appena spinse il battente della porta per entrare, trovava il vuoto sotto i piedi e precipitava anch'egli nella voragine aperta sulla canna del pozzo, dando un lungo grido di spavento e di orrore. Al grido del piccolo Laudati accorse in cerca un urlo della folla, accorsa troppo tardi della nuova disgrazia. Subito si è cercato di salvare il Laudati per mezzo di funi e di tavole, ma non si è riusciti a niente. Il giovanetto era scomparso, ingoiato e seppellito anch'egli nell'ammasso di terriccio friabile e molle che aveva coperto i tre altri disgraziati.

Frattanto giungevano i pompieri con ammirabile sollecitudine e giungevano anche reparti di militi della Croce Rossa. L'opera di salvataggio è incominciata ma non si poteva nemmeno pensare a tirare fuori: disgraziati, appunto per il grave pericolo che continuava a sussistere. Si doveva quindi aprire una via da un altro vano nel vicolo Tessitori, dove è un'altra bocca di pozzo che converge con quella che aveva ingoiato i quattro disgraziati. Alcuni pompieri legati per la cintola e ad alcune funi solidissime, sono stati calati nel pozzo muniti di picconi e di lunghe pertiche uncinate, mentre altri illuminavano il pozzo con grosse torce di pece. L'opera dei pompieri è stata proficua e coronata da successo, giacchè dopo qualche tempo è stato ritrovato l'ultimo caduto, svenuto e contuso, ma per fortuna senza che avesse riportato gravi ferite. L'apparire dei pompieri col giovanetto fra le braccia è stato salutato da un lungo applauso e tutti si sono affollati intorno al gruppo, cercando di assicurarsi coi propri occhi che il ragazzo era proprio vivo. In breve il giovane fornaio fu completamente ha potuto essere accompagnato a casa. La voragine scavatasi nel pianterreno adiacente del Circolo è larga dieci metri e profonda trentacinque. I tre disgraziati sono caduti nell'acqua che era, per quanto in piccola quantità, nel fondo del pozzo e sono stati subito seppelliti dalla grande quantità di terriccio caduto dopo. I pompieri quindi hanno dovuto continuare il loro lavoro di esplorazione sempre dall'altra bocca del pozzo del palazzo del vicolo Tessitori. Allora i pompieri si sono rimessi all'opera di salvataggio ed il lavoro è stato lungo e faticosissimo. Finalmente verso le 16 è stato estratto il primo cadavere, quello della donna. La disgraziata era irriconoscibile, aveva la testa schiacciata ed insanguinata, l'addome gonfio, le braccia lunghette. Sopra una barella è stata trasportata dai militi della Croce Rossa nel cortile del palazzo del vicolo Tessitori al numero pari

PICCOLE MISERIE

Del viaggio di nozze

Ancora un *dernier cri*: contro il viaggio di nozze. Nella società inglese, ora, gli sposi novelli o fanno il giro del mondo o passano una settimana in una villetta di Brighton o dell'isola di Wright, per tornare immediatamente a Londra. E anche in Italia, mentre la stagione invernale di Roma e la stagione estiva di Venezia sono al colmo, capita sovente a un the delle cinque o a un *meet* di caccia, d'esser presentati a una signora che dieci giorni fa era signorina. Ella non ha sentito il bisogno d'esser sola con lo sposo, e porto allegramente in mezzo ai commenti corrosivi della moltitudine elegante, la trepidazione del suo cuore e il turbamento della sua carne. Si potrebbe dire che questo è un segno dei tempi: e che tutti i pudori, anche quelli delle spose, cadono un po' per volta; poi che uomini e donne si persuadono che non v'è alcuna ragione di nascondere ciò che è fatale e necessario. E si potrebbe esalare su questo fatto la malinconia di chi vede con tristezza a fiorire i nuovi modi del sentire e del vivere: e fa di questa malinconia un sistema morale. Ma sembra che questo sia peccato d'ingenuità. Lasciamo dunque la questione del pudore e celebriamo altrimenti la dolce costumanza del viaggio di nozze che fra dieci anni sarà forse caduta anch'essa in disuso.

Vi è un solo viaggio che non deluda il viaggiatore: ed è questo. Me ne appello a voi, lettrice, che avete un marito e un lustro di ricordi matrimoniali. Ricordate? I santi istoriati a mosaico nelle basiliche bizantine schiudevano un sorriso di grazia tra le barbe rettangolari. Le odiose corolle stilizzate profumavano come incensieri il parato della camera d'albergo, dove trovaste un capello nella catinella. E la nebbia che rese intollerabile quella famosa mezzanotte vi fece tanto ridere, mentre tutti bestemmiavano... Ricordate? Quel viaggio, quello soltanto, fu tutto un'incantagione. Eravate in due. O tenero nostro Watteau, tu solo hai inteso la vera poesia del viaggio, tu che hai composto quel piccolo meraviglioso poema che è l'*Embarquement pour Cythère*! Tutte le cose si impregnarono d'un vapore immateriale, inesprimibile, lungo quel cammino in cui s'è ammirato tutto senza veder nulla, del quale si ricorda ogni cosa senza aver nulla osservato; per cui ogni riga della Guida s'incide nella mente come un'epigrafe e ogni vaso di cantoniere echeggia quale una melodia. Viaggio dei viaggi, tu hai fatto scoprire un mondo a ogni provinciale che ha avuto fede in te. Bisogna stringere una mano di donna quando si sogna sulle rive del mare. Bisogna essere in due quando si viaggia. Due ali smorzano il volo, al viaggio due anime!

Una coppia che passa tra la folla straniera, in un paese sconosciuto, apre al passaggio una scia di invidia dolce e malinconica, come una carena traccia una via di spuma tra i flutti. Ei va, svelti, avvinti, e la gente intravvede una felicità che travolta, camminando presta e leggiera, parlando bassa, per non destare sè stessa. Gli sposi e gli amanti circondati dalla solitudine in una via affaccendata dove tutti li guardano e nessuno li saluta, camminano in una guisa tutta speciale: eretti e stanchi, assopiti e desiosi al tempo stesso. *Incessu patuerat*. Impossibile camminare così, impossibile sentirsi soli, nel proprio paese, dinanzi alle vetrine che tante volte ci hanno rimproverato i nostri desiderii, fra gli amici che hanno irriso tutte le nostre chimere, fra i ricordi di mille delusioni e di mille disinganni onde ogni sentiero noto è lastricato, sotto gli sguardi dei conoscenti che frugano la nostra felicità come una sonda avvelenata, che ne manno la storia, che ne fanno l'analisi, che ne anticipano col desiderio la rovina... Una sensibilità misteriosa ci avverte che tutti gli occhi sono aperti su noi e quegli sguardi operano sulla nostra gioia la decomposizione che la luce opera su taluni corpi chimici. E' sotto il sorriso ambiguo del cameriere di albergo che si compiono i più dolci destini dei nostri amori. Ella s'immagina che la Gioconda del Louvre abbia gli occhi colorati come i suoi e voi siete iniziato, d'un tratto, all'arte di Leonardo. Passando dinanzi al Nettuno del Giambologna voi le susurrate all'orecchio una facezia che la riconcilia con la statuaria del buon secolo... Una capanna e il suo cuore, si invocava ai tempi d'Arcadia: un *coupé* e il suo busto! si sospira nell'età dei direttissimi. Ma in tutti i tempi, s'è ripetuto e si ripeterà con l'amante veronese: « Bisogna partire e vivere, o restare e morire... ». Il verso divino che io ho posto al primo foglio di un libro che vo ora scrivendo e che dev'essere la mia impresa: *We must start and live or stay and die!*

Ma altri sostiene la tesi opposta. Su qualsiasi materia, a dispetto di qualunque argomentazione, c'è sempre a questo mondo, una tesi opposta che si può trionfalmente sostenere. Coloro che sono avversi al viaggio di nozze dichiarano adunque che disseminare i ricordi più lieti nella dimora mercenaria degli alberghi è una profanazione. Quanto allo *sleeping car*, esso non è nè anche una dimora. Gli atti compiuti in un treno sono inquadrati in un ambiente mobile, destinato per sua natura a un mutamento incessante: e nè anche Sherlock Holmes, se, per celebrare le proprie nozze d'argento, volesse risuscitare il suo viaggio nuziale, sarebbe capace di far ripassare per la medesima linea ferroviaria quel certo vagone che portò la sua felicità. Il viaggio di nozze è adunque la dispersione del miglior tesoro della memoria; poi che le cose che furono spettatrici dei casi importanti della vita umana raccolgono e trattengono in sè l'essenza e il profumo dell'ora in cui quei casi si compierono. E' una maniera di feticismo: ma il feticismo è proprio dell'anima umana. Non c'è religione, per spirituale che sia, che nella pratica non si appesantisca di qualche grano di feticismo. Colui che avrà gettato via le reliquie di un'ora di bene avrà peccato contro la religione della ricordanza.

conviene che i giorni delle nozze spumino e tramontino in un luogo dove si potrà tornare, in pellegrinaggio pietoso, ogni volta che il cuore si rivolga verso quel passato fatto d'incanto, e voglia rivivere ora per ora. Ciò sarà possibile per chi abbia iniziato la vita coniugale in una villa, o in una casa di campagna di proprietà o addirittura nella propria casa di città. Mentre chi sarà andato a consumare la esaltazione nuziale nei musei dell'Aja o nei teatri di Parigi o l'avrà lasciata svaporare sulle linee dei treni di lusso (e non parliamo dei piroscafi dove infuria il mal di mare!), possederà per tutta reliquia del miglior tempo del viver suo, un *Orario Internazionale dei Treni di lusso e Grandi Express europei*. Esso non gli servirà nè pure per ritracciarne cronologicamente l'itinerario, perchè nessuno, nè anche il direttore generale delle Ferrovie dello Stato sa leggere, senza incagliarsi fra le cifre e le annotazioni, un orario delle ferrovie.

Questa è la tesi contro il viaggio di nozze. E' una tesi elegante e diverrà sempre più accreditata. Se non che è falsa nel principio: poi che nessun marito ha mai provato la necessità di versare una lacrima colà dove pronunziò la frase sacramentale: « Finalmente, soli! ». Se ci tornasse, la completerebbe così: « ... soli, cioè male accompagnati! ». E allora, meglio il museo, meglio la cameriera d'albergo: tutto il corteggio delle persone e delle cose che non si sono più riviste nè si rivedranno; l'unico che convenga alla Felicità, che anch'essa non ha mai il medesimo aspetto, e che è, per definizione, cosa che non si rivedrà mai più...

Bergeret.

NOTE D'ARTE

Due *premières* a Parigi

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 2 novembre.

Fra pochi giorni, il Teatro che s'intitola da « Sarah Bernhardt » e il « Déjazet » — che, dopo 1.500 recite consecutive, ha avuto finalmente il giogo dell'irresistibile « Tire-au-Flanc » — inviterà il solito « Tout-Paris » a due importanti « premières ». Nell'uno, all'ormai — per la prima volta, i *Ribelli* di Enrico Cain e Adenis; nell'altro, *L'enfant de ma sœur* di Ménézy-Esq e A. Sylvane, i fortunati (oh, quanto!) autori del solitario « Tire-au-Flanc ».

L'azione dei « Ribelli » in luogo in Russia. tra « Moujick », che non ha mai preso parte a nessun complotto rivoluzionario, e che è rimasto fedele al Governo dello Czar, riceve, in casa sua, senza averne il più leggiero sospetto, alcuni *nichilisti*, inseguiti dalla polizia. Arrestato, è accusato di complicità. Nulla oramai può salvarlo, tranne la testimonianza del suo Padrone. La moglie dell'infelice, donna ancora giovane e bella, va in casa del possente signore, e lo supplica di rendere, con la propria testimonianza, lo spazio innocente a amato. Egli, nel vedere l'appassionata donna ai suoi piedi, tutta scalza in lacrime, promette di fare quanto vuole, ma ad una condizione: di avere la sua grazia. Dopo una lunga, drammatica, ma inutile resistenza, cede la infelice. Comprerà la salvezza del marito, a prezzo il più infame mercato.

Lo sposo, oramai salvo, fa ritorno a casa, il cuore trabocante di gioia. Non parla, però, a conoscere tutta la orribile verità. Obbliga la moglie a confessare... Dopo uno scoppio d'ira tremenda, non avendo nè il coraggio, nè la forza, di uccidere la misera donna, che si sacrificò solamente per salvargli la vita, la prende con sè e conduce lontano lontano, in una terra dove tutti ignorassero quella che è la loro vergogna.

Victor Hugo, se non mi sbaglio, ha già sceneggiata la stessa « situazione » nella sua *Marion Delorme*.

L'Enfant de ma sœur è — più che altro — un allegro *vaudeville*. L'atto primo ha luogo in una *brasserie* del quartier latino. Valeriano Daverne è innamorato a tal segno che, spesso e volentieri, dimentica di seguire i corsi della Facoltà di giurisprudenza. Oggetto del suo immenso amore è la bella figliuola del professore Macon-Parthenay. Apre egli il suo cuore allo zio Gabarrou, che gli promette di venir a Parigi e di chiedere per lui, la mano della bella creatura. Gli esami, però, sono vicini e Valeriano è sicuro di essere bocciato. Che fare? A qual Santo votarsi? Il *garçon* della *brasserie*, Napoleone, un vero *raté* che ha esercitato tutti i mestieri, tutte le professioni, s'impegna a presentarsi agli esami in vece sua, a condizione però di ricevere 2000 franchi. Valeriano, felice, accetta il mercato; e il cambio ha luogo.

All'atto secondo, siamo in una sala della Sorbonne. Lo zio Gabarrou, affittato da ben undicimila milioni, arriva a Parigi, e va difilato alla Sorbonne. Si presenta al professore Macon-Parthenay e gli chiede la mano della figliuola per il nipote, il quale dà la bellezza di sette milioni. Il professore fu chiamato Valeriano in vece sua al presente Napoleone! Lo zio Gabarrou, vedendolo, esclama convinto: Tutto il ritratto di mio povero!... — Gli avanzi hanno luogo. Lavorando d'audacia e approfittando della sorpresa di un esaminatore, e della benevolenza del professore Macon Parthenay, Napoleone Daverne dà delle risposte sorprendenti, assurde, ed è proclamato dottore in lettere!

All'atto terzo, che ha luogo in casa del professore Macon Parthenay, i *qui pro quo* continuano allegramente, finchè il vero Daverne cade nella braccia dell'amoroso e rubicondo zio. Sposerà egli la figlia dell'ottimo professore; e lo zio, tanto per non lasciare con le pive nel sacco, rapirà una bella *mime* del quartiere latino. Quanto a Napoleone, il suo coraggio e valore avranno la meritata ricompensa.

Camillo

Drammatico.

Chantecler canterà, e canterà presto. Era corsa voce nei giorni scorsi a Parigi che Rostand in una crisi di incontentabilità avesse bruciato il manoscritto. Nulla di meno vero. *Comœdia* ha intervistato Coquelin nel suo camerino al teatro della Porta S. Martin e lo ha incontrato ringiovanito, raggiante. « Bertz e Jean Coquelin, ha detto, sono stati otto giorni a Cambo da Rostand. Noi mi hanno mandato che un telegramma, brevissimo, ma che telegramma! Non è più solamente una speranza, è questa volta la certezza definitiva, assoluta. Bertz e Jean ritornano, avendo in mano un lavoro completo, finito senza bisogno di ritocchi, e ammirabile, perfetto. Tutto è stato questa volta stabilito fra esi e Rostand. Un meraviglioso artista, il disegnatore di costumi Clarkson, li accompagna. A questo proposito si era parlato di un grave malinteso. Si era detto che Rostand aveva in poetica ambizione di vedere i suoi interpreti rivestire l'apparenza esatta e completa degli animali che rappresenteranno: costituito in questa sua concezione non avrebbe voluto valersi le difficoltà e le impossibilità. In verità ci fu qualche imbarazzo a stabilire la realizzazione convenzionale dei personaggi che sotto l'apparenza di animali conserveranno i loro mezzi umani di espressione: ma questi non sono che particolari di poca importanza. Non ho più alcuna preoccupazione per la messa in scena: d'ora innanzi appariranno solamente alla ribalta, che è molto scarsa, di una originalità un po' scioccante e certamente la più difficile che io abbia mai fatto. Quante cose, ridicole o incastte se ne sono scritte! Ci furono giornalisti che inventarono un complotto secondo il quale con la complicità di un'attrice della mia compagnia avrebbero dovuto, al mio ritorno dall'America, impadronirsi di una valigia che conteneva i miei copioni. Fu un peccato che non l'abbiano fatto, perchè la mia valigia conteneva sei galoti e alcune cartoline postali.... Si giunse a dire che Rostand non aveva scritto la sua commedia e ne aveva unicamente pensato la favola, fertile in complicazioni che rinnovellate continuamente, gli avrebbero permesso di parlarne sempre senza scriverle mai. Ma ormai l'epoca delle false confidenze, degli errori indiscreti e delle rivelazioni incaute è finita, e spero che ci si lascierà tranquilli fino alla prima rappresentazione ».

— Ettore Moschino, dopo il successo torinese della sua commedia *Senza catene*, che sarà data presto anche a Trieste e a Venezia, dal De Sanctis, prepara altri due lavori: *Reginella di Saba* e *Tristano*.

— Emilio Beraldi ha compiuto una commedia su Gustavo Modena. Ernesto Novelli ha promesso che, se il lavoro gli piacerà, lo rappresenterà a Roma, in ricorrenza delle feste per l'ottantesimo anniversario di Tomaso Salvini.

— L'attrice Maria Melato che è nella compagnia Talli, doverà recarsi nella Stabile di Roma. Ma si dice che ella preferisca di rimanere col Talli, pagando la penale di 6000 lire.

— Virginia Reiter ebbe giorni sono la dolorosa sorpresa di apprendere dalla sua cameriera, che i vestiti, che la eroina attrice indossava nel primo e ultimo atto di Zazà, erano resi inservibili da enormi macchie di marsala. Potè rimediare alla meglio per la recita di Zazà della sera. Ma fece denunzia dell'accaduto all'Amministrazione delle ferrovie, la vera responsabile del danno — un mille e cinquecento lire circa — subito dall'attrice. Sul bauale, nel bagagliaio era stato posto un recipiente di marsala, che, infrantosi, allagò le toelette.

— Flavia Arzilli ha pubblicato l'elenco della futura compagnia Andò-Paoli-Gandolfo. Ne fanno parte oltre la Paoli, Celestina Paladini-Andò e Mercedes Brignone.

— La vertenza Antona Traversi-Re Riccardi sta per essere risolta, il presidente della Giunta, principe Di Scalea, ha interrogato mezzo mondo, persino il ministro della guerra e l'ambasciatore italiano a Parigi. Le risultanze dei giurì avranno luogo presto, a Roma ed a Genova, e quindi si pronunzierà il verdetto.

— E' stato completato l'elenco dei componenti la compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandolfo che si annuncia una delle più notevoli del periodo che incomincerà nella quaresima. Direttore ne sarà l'illustre artista Flavio Andò, così caro al nostro pubblico. In prima linea sono Evelina Paoli, Antonio Gandolfo, Ugo Piperno, Umberto Palmarini, Celestina Paladini-Andò, Mercedes Brignone-Palmarini, Giuseppe Brignone, Ruggero Donadoni, Leone Papa, a fianco dei quali figurano degnamente Giuseppina Broggi, Rita Capodaglio, Amelia Martini-Pinerno, Guido Brignone, Vittorio Lamberti, Mario Venturi ed altri valenti.

— Ettore Moschino, dopo il successo torinese della sua commedia *Senza catene*, che sarà data presto anche a Trieste ed a Venezia dal De Sanctis, prepara altri due lavori: *Reginella di Saba* e *Tristano*. — *Reginella di Saba* è una commedia moderna in tre atti: protagonista una giovane donna che s'innamora perdutamente di un uomo il quale fu causa di una fiera tragedia nella sua famiglia (la morte della madre). — *Tristano* di cui il Moschino ha scritto da oltre un anno e mezzo il primo atto, è un dramma in tre atti in versi endecasillabi sciolti, infiorati in più punti anche versi rimati. Il tema leggendario è visto sotto un aspetto assolutamente diverso dalla creazione wagneriana, nessuna scena ricordando il cantautore del maestro tedesco. Il Moschino darà una grande importanza ad una scena che riprenderà a larghi tratti il studio del duce.

— La Compagnia siciliana di Giovanni Grasso, che da Budapest deve recarsi in Russia, ha ricevuto comunicazione dalla censura dell'Impero che è stato messo il veto alla rappresentazione della *Figlia di Iorio* di D'Annunzio perchè in essa si offende la religione, facendo in essa un miracolo. Si tratta dell'*episodio muto*, scolpito in legno dal pastore Aligi e che rimane, naturalmente, immobile durante lo svolgimento del secondo atto.

— Il 20 novembre avrà luogo al teatro His Majesty di Londra uno spettacolo speciale in onore di Adelaide Ristori. Il Principe e la Principessa di Galles e la maggior parte degli ambasciatori esteri parteciperanno allo spettacolo. Il cui programma, assai variato, è stato elaborato di comune accordo coi principali artisti londinesi.

Musica.

— L'anno 1910 sarà fertile di centenari musicali. Il 31 maggio 1809 segnò la morte di Giuseppe Haydi, il 3 febbraio dello stesso anno la nascita di Felice Mendelssohn, il 1.o marzo quella di Federico Chopin, il 22 ottobre la nascita di Federico Ricci, che col fratello Luigi, fu uno degli ultimi rappresentanti dell'opera buffa italiana, e di Franz Liszt.

— L'Imperatore di Germania è spesso rappresentato come un avversario accanito di Riccardo Strauss. Orbene, l'autore di *Salome* ha avuto l'onore di essere invitato dal Kaiser a comporre una *marcia di gala* che si suona all'Opera Reale di Berlino in tutte le rappresentazioni ufficiali. Egli è egualmente l'autore della *Brandenburger Parade-Marsch* che ha composto sopra vecchie melodie scelte dall'Imperatore. Egli ha anche scritto due marcie per la cavalleria che il Kaiser ha offerto a due dei suoi reggimenti di cacciatori. Ora lo Strauss ha terminato due nuove composizioni che ha dedicate, previo permesso, allo Imperatore: una è una marcia per rivista (*Defilliermarsch*), l'altra una marcia guerriera, *Kriegsmarsch*.

— Anche i dirigibili ispirano i maestri di musica. Augusto Bungert sta strimentando un poema sinfonico intitolato: *Il primo viaggio di Zeppelin*.

Per le feste commemorative del 1911 a Roma.

Roma, 2, ore 19.

Sotto la presidenza del conte Di San Martino e di Ettore Fermi si è riunita la seconda sezione del Comitato per le feste commemorative del 1911 a Roma. La seconda sezione, a cui più specialmente compete l'organizzazione dell'Esposizione internazionale di arte, in esecuzione di la Legge di ordinamento, e uniti non ricordano in essa che la mostre artistiche, che ha infine sotto le sue dipendenze l'ordinamento delle grandi esposizioni nazionali, quella di belle Arti e la Nazionale. Oltre a ciò essa ha preso atto delle comunicazioni della presidenza sulle nuove adesioni degli Stati esteri all'Esposizione internazionale, ha deciso importanti per le modalità per l'esecuzione di architettura ed ha stabilito le proposte di bandire un doppio concorso, per il carattere internazionale e l'altro di carattere nazionale per la casa moderna.

Il Concorso internazionale comprenderà la costruzione di una serie di villini di stile rigidamente moderno, decorato ed arredato in modo che nel loro insieme riescano a dare un'idea esatta e completa di ciascun paese. Il concorso nazionale riguarderà l'architettura adatta al nostro clima e ai nostri costumi, nel doppio fine delle esigenze moderne e di tutti i « confort » necessari al tempo nostro. Per questo concorso saranno assegnati tre vistosissimi premi. L'altro concorso, di carattere internazionale, è rivolto contemporaneamente a non ricercare ostacoli dell'arte e della pratica, con speciale riguardo alle condizioni climatiche di Roma, ai bisogni ed alle consuetudini della popolazione della capitale. Si tratta di fabbricare una casa moderna di tre differenti tipi, cioè una casa di lusso, una di media agiatezza e una operaia.

In apposito accordo che si sta trattando col Municipio di Roma si potrà permettere che a siffatte costruzione siano addette aree di proprietà del Comune ed inoltre premi che per ognuno dei tre tipi per il costruttore e per l'architetto saranno assegnati alla costruzione migliore, possono grandemente far ritenere fin da ora che l'idea potrà portare un efficacissimo contributo alla risoluzione di uno dei più importanti e gravi problemi che attualmente preoccupano la cittadinanza romana. La sezione ha deliberato inoltre che la Mostra di architettura debba in apposito padiglione raccogliere anche le riproduzioni di tutti quei più grandiosi edifici che furono eseguiti nel cinquantennio per ciò che si riferisce ai servizi pubblici. E' da ricordarsi che col concorso dell'Amministrazione delle Stato e di altre pubbliche Amministrazioni anche questa Mostra riuscirà di grande interesse come è sicuro che avrà il vantaggio di attestare i notevoli progressi seguiti per simili importantissime opere nel cinquantennio.

L'atroce dramma coniugale di San Germano Chisone.

(Da « La Gazzetta d'Asti » di Torino)

Maria Maddalena Andrion Long, che ha ucciso con una pugnalata al cuore il marito, scoperto il genero di letale e di piace per aver sedotta, chiede ai giurati i quali giudicano attualmente, di avere compreso la equità, per chi i doveri dell'onore e le forze irresistibili della gelosia, che abbandono il cervello a tutti i mariti, che nel possesso del delitto dell'amore hanno ucciso la moglie infedele, le compendiano la via del ritorno al focolare domestico, accanto ai figli ed in un raccoglimento d'espiazione e d'oblio.

Maria Maddalena o Teresina avendone sorpreso di uno di quei soliti drammi coniugali, dove l'uno dei coniugi, per ottera spadonata dell'altro, vede minarsi il sacro vincolo d'amore e di eterno onore, e un martirio immenso ed inevitabile, il suo senso di pietà, unito con precisione dalla causa arrogante di un vecchio armese, diverà divenuto l'argomento precipuo di ogni discussione famigliare, ha spezzata una esistenza inutile, ma ha rinnovato un martirio, che durava da anni.

Attorno alla pallida donna, precocemente incanutita, col volto bianco nel lungo dolore e gli occhi rossi per il troppo pianto, si levano mute grida di difesa. Mille voci chiedono grazia per lei.

Ella è l'assassina, sulla quale pesa il sospetto che abbia freddamente spianato l'arma contro il marito addormentato, e uniti non ricordano in essa che la moglie infelice, che ha patito tutte le ebbe, che ha conosciuto tutti i dolori e le più tristi umiliazioni. Ella ha ucciso il padre di una bella fanciullezza, che non è sua figlia: e l'innocente, cui s'imporra del suo sangue, un le lacrime leva la voce in sua difesa e grida:

— Non la punite: essa aveva troppo sofferto!

— Ti querelì contro la matrigna che t'ucciso il padre? — le domanda il giudice.

E la fanciulletta teramente rispondei:

— No!, essa la migliore..... non posso querelarmi contro di lei..... essa è santo per il suo buono marito.

Ella, col suo delitto, ha evitato lo spettacolo, pure, tranquillo, dove mai simili delitti sono avvenuti, e non un esterrazzano, dal sindaco all'umile pastore, dal brigadiere dei carabinieri, alla guardia campestre, in una parola d'esecrazione per lei.

Anche la bestia da soma, bottona, frastana a sangue fuisce di chiedere: e spumare calci.

Maria Maddalena altro non era nella sua casa coniugale che una bestia da soma. Fur troppo, non è inedita cosa che la moglie, tra i nostri contadini, sole in tal caso sia umana.

Ma molte di queste infelici hanno ragione di conformarsi, pensando che calato il sole esse diventano bestie da piacere. Non così per la povera Maria Maddalena, la quale, dopo essersi spezzate le ossa tutto il giorno, per far il buon mercato e porre riparo agli sciuponeli del marito crapulone, veleva cosati alla sua elaborazione il minimo tariffe per darsi alle più scandalose tresche con donne maritate, cosa da divenire la favola del paese. E quando, sanità dal dolore e dalla vergogna, la disperazione supplicava il marito a mutar condotta, non per sè, che erasi ai era rassegnata a tutto, ma per i buoni nonni della ragnicciata, che era sua, il disgraziato levava la mano, e malediva in vituperi ed in minacce gridando:

— Tu non avrai altro boia che me!

E una volta!

— E' inutile! Ti devo uccidere! Che mi importa di dieci anni di galera e di un colpo di più o nel capo.....

E il mattaccio aveva caricata l'arma e la scena pareva a spaventarla della moglie, ed a difesa, contro le ginecomanie delle infelice, delle proprie scelleratezze amorose.

Scelleratezze veramente, perchè non erano amorazzi di passaggio, piccole scappatelle, di cui certi donna maritata può forse dolersi, ma peccati. Una prima volta strinse intimi rapporti con una operaia, che era sotto la sua sorveglianza. E dire come che ne facendo il galante, nonostante gli anni, era il prepotente, la costringe alle sue voglie.

Alzava sull'amante le mani, come sulla moglie, e mentre a quella le voleva imporre i suoi umori, a questa volle imporre l'amante.

E alle la costrinse a casa: l'obbligò a mangiare allo stesso tavolo coniugale, a offrirle cibarie: a farle cortesie, con umiltà.

E perchè la disgraziata si ribellò, le scarenò sul viso un bicchiere. Erano figli presenti a queste scene. L'uno era figlio naturale della Maria Maddalena. Pativa era figlia di primo letto di Giacomo Long. Entrambi inorridirono, come impietositi sempre, contro il padre e padrigno, e quest piccolo il giovanetto, che è fisicamente sventurato, e minacciò di gettar lui, giù dalla finestra, gridando come un ossessionato. D'allora, queste scene erano frequenti, e tutto il paese ne era scandalizzato, rimproverando al Giacomo Long la sua riprovevole condotta.

E quest'un giorno, adirato per i rimproveri della moglie, non si prese di lanciare sul volto la più strana ingiuria che possa colpire una madre, dicendole che alla tenera innocenza lesse col delitto e che solo per questo il Signore ne prendeva così rabbiosamente le difese. Perchè degni di casa e lo stesso linguaggio videro più volte scandalosamente il Giacomo Long portare la strada nella casa coniugale ed intrattenersi con le quella stanza vicino a quella dove dormivano i figli e la moglie e ciò fece con ostentata disinvoltura perchè tutto il villaggio veleno. Il sindaco intervenne e fece chiamare ad *audiendum verbum* il Giacomo Long e l'amante, certa Maria Bello. Fece loro una paternale, dimostrando di quale pubblico onta si compiacevano, e rivolgendo al Giacomo i suoi doveri coniugali. Ma l'amante rispose, persona di cuore ed senso, rimproverando — come dice la stessa donna, che fu chiamata testimonia in causa — piuttosto giustamente l'amante di Giacomo Long per la loro intemperanze e per che la permanenza per la notturne del rincasa sotto la vergogna di quel suo stato e si allontanò dal paese. La povera Maria Maddalena credette ritornata la pace al suo desco ed al suo focolare: ma un giorno il marito aprì di casa e per due mesi più non diede notizia di sè, si seppe poi che si era imbarcato colla Bello a Torre Pellice, e che colà vivera in coniubinato con quella, mentre la madre della donna non dubbi a perdonarla ed a riaccorarla al suo posto. Giacomo Long, dimenticato immediatamente, non si lagnò troppo del brusco intervento di quella madre, nè troppo si dolse di dover mordere quell'amorazzo, perchè più di un anno vennero l'acqua di cambiare pista. Così non ritornò al tetto coniugale, dove la povera con cura che mancò non fondamentale dalla moglie, con le cose di tutti i giorni. Solo il disse ciò dove il suo stato alle moglie, ma tanto pacatamente a ricercare una nuova tresca con certa Fiacati, che era assente dal paese e che non dava adattata allo stato caso di semi-vedova. A poco a poco il nuovo amore di Giacomo Long si venne in tutto il paese e amori morbosi, contro di lui si levarono. La moglie, compresa per l'onorevolezza del marito, ricominciò a sopi piato e le sue preghiere.

Ben diversa è la condizione d'una donna di fronte al marito vizioso mente infedele, che non del marito rispetto alla sposa adultera. E specialmente tra gente di campagna, dove l'uomo ha ancora un rudimentale concetto di padronanza sul corpo e le cose della moglie. Così non poteva Maddalena lavigne in casa maritale ed abbandonare ai suoi vizi il marito, dovendo anche abbandonare Gesù cristiana i suoi diritti, le compagna di una disertare il tetto coniugale, pena la vita. Doveva la coniugata obbedire le lacrime, perchè un giorno Vavesse vinta a piangere le avrebbe rimorso l'amore proletario.

— Tu non avrai altro boia che me!

Intanto il nuovo scandalo cresce. Nei paesi cessa la castità e l'onestà sempre per che paesi i vizi contrari diventano pubblicamente noti ed allora l'ingenuità e le convenienti sembrei provano l'inganno nella loro osservazione. Così Giacomo Long, che in maniera a scandalo dalla accondiscendenza inesplicabile del bel mondo delle grandi città anche esso, anche coi suoi vizi e le sue tresche familiari in così detto simpatico ricevuto, anche esso nel suo paese l'uomo obbedito e temuto dalla pubblica stima... L'ambiente in fini naturalmente anche sull'animo della moglie, la quale cadeva cadendo con da quegli ora da quello contiene rivelazioni sul carattere del marito.

Intanto la prima amante di costui aveva messo il mondo un bimbo. Pare che il Giacomo Long, preso da uno strano ed improvviso desiderio d'affannosa paternità, sebbene poco e curasse della fanciulla legittima, avesse detto più volte di volere riunire il figlio adulterino. E perchè la povera non fosse una troppe umiliazioni e troppe vergogne a-

Verso sabato o quel figlio non avrebbe mai ricevuto in casa, incominciarono le tremende liti e si rinnovarono le minacce di morte del Giacomo Long, il quale teneva il pistolone ad ricordi del letto ed in una mano di una vecchia cassa addossa all'attaccapanni della camera da letto. E la donna della Maria continuava e più il Long minacciava propositi di morte, e convinse con le parole in casi di questa pazzo così mostri, alcuni dei quali di proprietà della moglie. Disperata da tanto strazio della sua famiglia, Maria Maddalena decise, deciso compiuto d'un momento del pasto, al marito della Farinel, pregandolo d'intervenire a mezzogiorno Giacomo di avere impensabile, di lavori abbandonare la preda. Ne quel mentre, ben lieto d'essersi sbarazzato d'una amante molesta, o non volle o non seppe intervenire a tempo. Allora gli stessi parenti del Giacomo Long presero in parte della disavventura donna, rimproverando ai parenti loro la condotta vituperevole. Però meno non nascosse una bestialità perchè il Long, sentendo la moglie lamentarsi, levò su di lei la mano per colpirla.

Al quale atto l'opposero i parenti con molta energia disconoscendo tutto il loro disprezzo al Long. Erano falliti così tutti i mezzi per ricondurre il marito a migliori propositi. Ad una sua sorella lo scapestrato aveva risposto: « Non mi comparirà mai da quella donna: l'amo troppo e finchè vivrò l'amerò ».

La sera del sabato Santo il figlio naturale di Maria Maddalena sorprese il padrigno in un punto della sua assenza intenta in tal discorso che non si sbaglia per lo più fare all'aria aperta, allontanò ed incauto nella sua giovanile incoscienza, riferì il veduto alla madre. Fu la goccia che fece traboccare il vaso. La povera donna si sentì coperta di vergogna, e nell'intimo sentì un certo movimento di ribrezzo, prendendo rimproverò il marito ancora con qualche dolcezza. Egli da prima negò, poi si chiuse in un ostinato silenzio. Il dibattito così finì, per essere ripreso due volte il giorno dopo. Fu nell'ultima fase del litisio stesso che il dramma avvenne. Come? in quali circostanze? Ecco ancora nessuno saprà mai. La tragedia s'avvolse nel segreto della camera da letto.

Era il tramonto del giorno di Pasqua quando alcuni parenti entrarono rintronare un colpo di pistola nella casa dei Long. Accorsero e trovarono disteso sul letto il Long esanime. Pareva che placidamente dormisse. Solo sul petto la camicia chiazzata di sangue brunastro, per un piccolo foro. La donna era accanto al letto, guardando come estatica, ma senza pianto. Accorse anche la figliuoletta e chiamò tre volte disperatamente per nome il padre e poi rivolgendosi alla matrigna in grido: « Che avete fatto? Perchè avete ucciso il padre mio? ».

E la donna, come se parlasse in lei una fatalità inesorabile, rispose: « Non sono io che l'ho ucciso, ma la Volontà che tuo padre mi fece. Egli ha voluta così... ».

Dalla sinistra del cadavere, dal fatto che la Maddalena è creatura fragile e debolissima, e che facile sarebbe stato torcerle il polso e far deviare l'arma, a fatto mancato qualcuno elevò il sospetto che la donna avesse colpito il marito nel sonno. Ma ella, che ha narrato il suo delitto con una calma rassegnata e sincera, passare contro questa supposizione. Ricevuto che il diverbio col marito avvenne per l'ultima volta quella sera di Pasqua, ed il marito adirandosi andò a gettarsi sul letto senza far cena.

« Io la sentii — disse precisamente l'accusata in istruttoria — e volendo che stava per addormentarsi sul letto e che con senza stivali e senza scarpe, gli dissi: Dunque ti coricherà! Ed egli rispose: Sì. Io gli replicai: Non vuoi mangiare neppure una minestra... Egli già incominciò a russare. Non so perchè in quel momento mi venne in mente la scena che aveva fatto rivelazione sul suo conto. Mi diceva che la Farinel, la sua amante, l'aveva con me perchè io ero andata dicendo ch'essa avrebbe fascinato il paese, e che per tale motivo il padrone della fabbrica Wiedemann non voleva pagarla. Con questa idea fissa nel cervello mio marito mi disse: Prendi il guardia, che la Farinel è capace di mozzarti delle busse. Io pensai ripetutamente d'aver fatto allusione alcuna alla Farinel ed allora egli si alzò energicamente a sedere sul letto e mi afferrò per il braccio sinistro e mi ripetè la sua solita minaccia: Ti voglio ammazzare e poi mi ammazzo io. Io vidi la pistola sul pubblicetto a destra del letto; la presi e dissi: Tanto può servire per te, quanto per me... e sparai... ».

Il giudice istruttore le disse: « No, voi avete ucciso vostro marito nel sonno: questo avete voi stessa confessato alla vostra figliuola ».

« Ciò non può essere. Quando mio marito mi lasciò libera il braccio sinistro: Se mi dici ancora qualche cosa, le passerai brutto: la pistola è lì pronta e non me ne fa niente di fare un colpo a te ed un altro a me. Del resto avvenga di me qualsiasi cosa pure che l'odio finisca. Intanto aveva adagiata la testa sul cuscino, portando la mano destra nella giacchetta: dopo un minuto di pausa, io mi voltai verso il pubblicetto sul quale era la pistola, movendomi per quel tanto che era necessario ad afferrare l'arma. Egli non s'avvide che avevo impugnata la pistola e se ne accorse soltanto quando gli lo l'avevo puntata verso di lui, e mentre egli batte le ciglia pel terrore e la sorpresa, io contemporaneamente gli spinsi al cuore. Egli mandò un gemito e tutto finì così!... ».

Il dibattimento non potè recare luce su questo orribile. Nessun testimonio: non una parola della vittima, fulminata dalla vendetta della moglie. Certo il delitto di ocisi sempre compiuto quasi con una calma impressionante ed una fredezza diaboliche. Ma come, quando, perchè può esplodere la collera inaspettata, repressa, lo scatto di ribellione a lungo subito irritato irrimediabili ed angosciose? Ecco il problema psicologico difficile che i giurati dovranno risolvere. L'accusa animandosi dell'eccezione cercherà di risolvere abbozza però nell'innegabile una legittima difesa:

— Io credevo che la pistola fosse pronta per ammazzare me, e quindi posso dire quasi che avevo intenzione di uccidere quando sparai.

E la legittima difesa è solo per la persona od un pericolo per l'incolumità fisica, ed esiste anche una legittima difesa del proprio cuore, del proprio onore contegnale, della coniugale felicità? E chi decide per una povera donna?

Per quanto Maria Maddalena Andrion Long, nel giorno di Pasqua, uccidendo il marito in vendicava i vecchi assolutori che da qualche tempo in ogni parte d'Italia, ora applausi di pubblici e vane proteste degli uomini di senso, conoscono il *dimissiano* diritto di uccidere la moglie infedele!

Il dramma è avvenuto a San Germano Chisone, il 19 aprile 1908, e difesa dall'avv. Maurizio Bocchiotto, l'accusata comparirà dinanzi ai giurati il 26 novembre.

Cinl.

Il suicidio di un emigrante a bordo di un piroscafo.

Genova, 2, ore 18.

A bordo del piroscafo *Principe di Udine*, giunto stamane in porto, si è suicidato l'immigr

Dopo il Congresso degl'italiani.

Telegrammi gratulatori.
Il compiacimento del Re.

Roma, 2, ore 15.

Il ministro della Real Casa, Ponzio Vaglia, ha diretto all'on. sen. De Martino, presidente del congresso degli italiani all'estero, il seguente dispaccio:

«S. M. il Re mi incarica di ripetere alla S. V. O. ed ai congressisti tutti il sovrano compiacimento per il proficuo lavoro compiuto e di attestare loro il proprio grato animo per il cortese e graditissimo saluto ispirato da nobile sentimento di patria e devozione alla M. S.

«*Ministro* PONZIO VAGLIA».

Il presidente della Camera, on. Marcora ha così telegrafato all'on. De Martino: «Mentre le esprimo il mio plauso per gli splendidi risultati di questo congresso nel quale sono state con ampiezza di vedute e profondità di pensiero esaminate le risolte questioni più importantissime intimamente alla vita morale sociale ed economica dei nostri connazionali la cui opera nel apprezzarne con intensità di effetto, porga ringraziamenti vivissimi per il cordiale saluto che la rappresentanza nazionale per mia mezzo rendesse così reciprocità di sentimento. — Marcora».

L'on. De Martino presidente dell'istituto coloniale italiano ed organizzatore del 1.o congresso degli italiani all'estero ha pure ricevuto il seguente telegramma: «Sollie De Martino, sen. del Regno, Roma. Onorevoli ambasciatore V. S. ringraziamenti di S. A. R. il Duca di Aosta, per i devoti sentimenti manifestategli a nome dei 1.o congressisti degli Italiani all'estero alla chiusura dei proficui lavori, insieme ai saldi voti dell'augusto principe che il prossimo convegno continui ad accrescere l'opera utile e patriottica, ora provvidenziale. — Lo abitante di campo d'Arlo».

«Sen. De Martino lungo Tevere Flaminio, ottimo proprio, Roma

«Grati gentile suo telegramma a nome congresso che rimarrà vivaci ricordi congressisti all'estero colla prima ed ovvi effetti certamente benefici. Il Governo da parte sua non mancherà di portare a voto fare il suo più largo e cordiale cointeressato. — Colaiuti».

«Sen. De Martino, lungotevere colonnelle Roma.

«Tenga conto mia delle proposte e conclusioni presentatemi dal mio ufficio l'avere potuto meglio conoscere la vitalità e il sentimento dell'italianità all'estero, grazie all'attributo del congresso così efficacemente presieduto dalla S. V., e terrò fra i miei doveri più graditi il secondare i nobili fini. — Tittoni».

«Sen. De Martino, Roma

«Gratissimo cordiale saluto società geografica italiana plaude istituto coloniale italiano per l'iniziativa del congresso così splendidamente riuscito. Ho più stretti vincoli d'italianità entro e fuori confini auguro maggiori glorie grande patria comune. Cordialmente ricambio fraterno voto».

Firmato Presidente CAPPELLI».

La Famiglia Reale
allo spettacolo d'un Circo equestre

Pisa, 2, ore 21.

Oggi a San Rossore il Re volle offrire ai Principini uno spettacolo originale. Accogliendo la proposta che Garibaldi Bagnoli, direttore del teatro Rosa, aveva avanzata al Re nostro della Real Casa, il Re aveva consentito di buon grado che sul campo della Cascina Vecchia si svolgesse uno spettacolo di attrazione e di attrazione.

Innanzi alla tribuna reale, quella stessa che servì in occasione delle corse dei cavalli al galoppo, era stato appositamente preparato un circo, dove il proprietario del Circo equestre che spesso annualmente si fa in questa città, ha svolto un attraente programma.

Nella tribuna reale avevano preso posto i Sovrani, i Principini, la dama di Corte, il grande scudiero, il ministro di Casa Reale, il primo aiutante di campo generale Brusati e molti altri personaggi del seguito in una tribuna laterale erano sistemati ufficiali della Casa Reale ed in mezzo ai cortili della Cascina Vecchia era stata collocata Torchessa.

Lo spettacolo, che è durato circa un'ora, ha vivamente interessato i Principini, che si sono lasciati andare molte spesso ad entusiastici applausi, tra le più gaie festevole. Gli ospiti Sovrani presero parte allo spettacolo con evidente compiacimento, reso massimo dalla gioconda ilarità dei Principini, e manifestarono il loro soddisfazione al prof. Tonini per gli esercizi di alcune fiere ammaestrate e dei cavalli presentati in libertà. Un vero successo ha anche riscosso Ancillotti, che presentò Pio, il cane divinatore col pensiero.

Pel nuovo parazzo di Montecitorio.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

Dopo di mani si riunirà la Commissione artistica, istituita per esaminare le opere per la decorazione del nuovo palazzo di Montecitorio, progettato dall'architetto Basile ed avente carattere artistico. La Commissione è costituita dal presidente on. Tommasini, dal vice-presidente on. Fradeletto e da tre membri. Lo sono Ettore Bardelli, per la colorazione; Guicciardo Belcari per l'archeologia, e Cesare Maccari, per la pittura.

Le fondazioni del nuovo palazzo sono già molto avanzate senza alcun inconveniente nonostante quelle difficoltà che qualcuno volle prevedere, poichè il terreno scelto si è presto in lavorazioni di trovato a soli 9 metri dal piano della strada. Tutti i muri perimetrali sono già sopraelevati fuori da terra.

L'assessore Saldini ritirerà le dimissioni?

Milano, 2, ore 17.

A proposito della crisi comunale corre voce, da parte della maggioranza, le trattative, perchè il Saldini ritiri le proprie dimissioni. Credo di non poter fare fino ad ora troppo fondo nel dire che, di fronte alle pressioni degli amici, l'egregio uomo potrà ritornare sul suo deliberato.

Il caso del suicidio alle carceri di Milano
Un altro tentativo

Milano, 2, ore 19.

Vi ho accennato ieri del suicidio avvenuto in carcere, in seguito alle gravi emozioni dei giornali. L'esempio venne Pompeiano, ha avuto una ripercussione e sovra tutto nella città, e questo mi spiega, le prime notizie hanno dato come risultato la verità. Ed infatti che la stampa ha denunciato. Per darvi un'idea della emozione del collocare si legga questo episodio. Ieri sera, verso le 7, mentre la guardia Pasquale Longhi, addetta alla sorveglianza di un braccio della casa penale, passava davanti alla cella N. 20, si accorse che dalla finestra, munita di robusta inferriata, pendeva un lenzuolo attorcigliato. Fu chiesto in tempo dall'assente di guardia e così la vita del detenuto, certo Pompeo Bonfanti, fu salvata. Il Bonfanti, che è stato ricoverato all'infermeria, venne subito sottoposto alla sorveglianza speciale. Il Bonfanti, che è stato ricoverato all'infermeria, venne subito sottoposto alla sorveglianza speciale. Il Bonfanti, che è stato ricoverato all'infermeria, venne subito sottoposto alla sorveglianza speciale.

Un'altra bomba scoppia a Barcellona

Barcellona, 2, ore 9.

Ieri sera una bomba di forte dinamite è scoppiata in via Marchese Duero, e esplose senza alcun incidente, benchè il luogo sia molto frequentato.

SPORT

IPPICA.

Prima giornata di corse al trotto a Milano.

Ci telegrafano da Milano, 2, ore 18:

Si è cominciato oggi, all'Ippodromo di Vercelli, per cura della benemerita Società del Trotto, la riunione annuale delle Corse al Trotto. Tempo buono, quasi freddo, discreto pubblico, buona pista. Ecco i risultati:

Premio Trotto (Lire 800, per puledri nati e puledre di 3 anni, nati ed allevati in Italia. Vincono due prove, metri 1600:

Corrono i seguenti cavalli: Principe, di Giuseppe Sesana; Charming Aurora, di Ettore Barbella; Fair, fotografia di Ignazio Bonazzi; Donascau, fauno dei Fratelli Vaselalink; Charming Fly, di Angelo Cleopatrina; Cleopatra III, di Gallo-Marzorati.

Nella prima prova giunse: 1.o Cleopatra III, 2.o Charming Aurora, 3.o Charming Fly.

Nella seconda prova: 1.o Cleopatra III, 2.o Charming Aurora, Squalident, di Atti.

Pronostici: 1.o Cleopatra III, 2.o Charming Aurora, 3.o Charming Fly, 4.o Principe.

Premio Posforo (Lire 2000 per cavalli interi e cavalle di tre anni ed altre di ogni paese, vincono due prove, metri 1600. — Corrono:

Arnaud del principe Sergio Galitzine; Gratian Bella di Giuseppe Sesana; Barbine Girl di Giovanni Gerini; Asterie della Società Anonima Alton di Giuseppe Sesana.

Prima prova: 1.o Gratian Bella, 2.o Alton, 3.o Barbine Girl.

Seconda prova: 1.o Gratian Bella, 2.o Alton, 3.o Asterie.

Pronostici: 1.o Gratian Bella, 2.o Alton, 3.o Asterie.

Premio Bresso (lire 1100 per puledri nati e puledre di tre anni nati ed allevati in Italia, vincono due prove, metri 1600. — Corrono:

Pin di Angelo Gobesti; Cleveland di Giuseppe Sesana; Diana di Teodosio Bellini; Roriana di Ernesto Favinni; Gelsha di Osanni-Majolani; Linna G. del nobile Giorgio Grassetti; Pirro di D. Bugno-Barbetta Dal; Fiordaliso del cavaliere G. Berti; Esperanza Kuser della Scuderia Ambrosiana.

Prima prova: 1.o Cleveland, 2.o Linna G., 3.o Esperanza Kuser.

Seconda prova: 1.o Cleveland, 2.o Fiordaliso, 3.o Pin.

Pronostici: 1.o Cleveland, 2.o Linna G., 3.o Fiordaliso, 4.o Pin.

Premio Alessandria (dilettanti, Lire 800, per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre, inscritti ed iscritti prima del 1.o gennaio 1908, qualificati per corse di dilettanti, prova unica, metri 2400):

Corrono 5 cavalli, che giungono in questo ordine:

1.o Montale, di Edgardo De Grandis; 2.o Demetria, di Ettore Barbella; 3.o Charming Evelyn, di Ferruccio Rizzi; 4.o Margareth L., di Augusto Ferzi; 5.o Angela, del Fratelli Del Pio.

CICLISMO.

Le corse di ieri al Velodromo d'Inverno.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 22:

Ecco i risultati delle corse odierne al Velodromo d'Inverno:

Corsa Scratch internazionale (5.o metri). *Prima semi-finale*: 1.o Ruti; 2.o Comes; 3.o Stapp.

Seconda semi-finale: 1.o Hourlier; 2.o Seigneurs; 3.o Martin.

Prima semi-finale: 1.o Devolsson; 2.o Delsare; 3.o Comes.

Finale: 1.o Ruti; 2.o Hourlier, per un quarto di ruota; 3.o Devolsson.

MATCH DI VELOCITÀ. — *Prima prova* (1000 metri): 1.o Ellegaard; 2.o Vandenborn, a mezza ruota; 3.o Bertinet; 4.o Otto Mayer.

Seconda prova (due metri): 1.o Ellegaard; 2.o Otto Mayer; 3.o Bertinet; 4.o Vandenborn.

Terza prova (due metri): 1.o Otto Mayer; 2.o Hellers; 3.o Vandenborn; 4.o Bertinet.

Classifica: 1.o Ellegaard, 4 punti; 2.o Otto Mayer, 7 punti; 3.o Vandenborn, 9 punti; 4.o Bertinet, 10 punti.

Corsa Tricolore (10 chilometri).

Finale: 1.o Comes; 2.o Bottecli; 3.o Danjou.

Corsa 2[illegible] CHILOMETRI: 1.o Leonard, in 25'19"; 2.o Lapize, a 750 metri.

AERONAUTICA.

Il nuovo dirigibile francese.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 22:

Il nuovo dirigibile francese Clement-Bayard, che fece ieri una bella passeggiata, è oggi ripartito per Verdun, durante il percorso. Esso ha lasciato la sua autosta alle 14.10, partendo ad un tratto.

Il conte Deleval ha fatto uno nuovo visita al sindaco di Rennes intorno alla grande dimostrazione antimilitarista di quella città che dovrà aver luogo nel prossimo anno, in novembre, nella Champagne, con Rennes come centro, centinaia delle navi. L'adesione di Rennes ha rinvenuto di conte la sua presenza è accompagnata da cinquanta delegati per concerti per occupare a buon porto il suo interessante progetto.

Un nuovo aeroplano.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 8.50:

La *Petite Republique* ha da Montreuil: «Un nuovo aeroplano, munito di cinocefalo, ha fatto un'esperienza di venti minuti che è riuscita benissimo. L'inventore ha l'intenzione di recarsi a Londra per sottoporre il suo apparecchio all'esame del Foreign office».

Da Parigi a Londra in dirigibile?

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 8.50:

Secondo alcuni giornali, si confermerebbe che il dirigibile *Ragard-Clement* tenterebbe prossimamente di fare la traversata da Parigi a Londra.

Secondo audace tentativo di fuga
di dieci spacciatori di biglietti falsi.

Bruxelles, 2, ore 20.

Dieci spacciatori di monete e biglietti falsi, recentemente arrestati dalla nostra polizia, si trovano ora nelle carceri di Bruxelles ed occupano uno stesso corridoio al N. 1 E. ... ancora una volta preparano un tentativo di fuga, perchè giovedì scorso un portiere poco pratico di quel luogo che il posto da sentinella. Verso le ore 19 di ieri sera, il capo guardiano Forgeur Luigi, persona avvedutissima, avendo sentito dei lamenti che partivano dal N. 1, debbe che si stessero macchinando qualche tentativo. Fattosi portare una scala a pioli, osservò senza essere veduto, cosa che del resto è un consiglio buon numero i suoi sospetti fossero fondatissimi.

Il lavoro preventivo dei detenuti aveva appunto a scopo di condannare il rumore prodotto da due persone, i quali servendosi di un ferro che avevano strappato dall'inferriata, erano a fare i primi a fare il via delle pareti del separamento loro.

Non vera tempo da perdere, perchè la prossima del loro era fissata pel giorno seguente, e l'ispettore di servizio, avendo ricevuto l'ordine di condurre i detenuti all'ufficio del giudice istruttore, il Forgeur avvertì lo stesso, ritenendo così opportuno di trarre al sicuro la fuga. I detenuti, per questa confessarono nel modo, lasciarono cadere da un'altezza di parecchi metri, cosa quella che li fu denunciato.

Ignoto il Secolo d'oggi soltanto quanto segue: Intorno al mistero del Merlin stesso in grado di svolgimento molti altri particolari. Il cadavere dello sconosciuto fu lasciato nella cella fino alla sera di sabato e ciò, a quanto si sembra, in barba a precedenti. Fu poi trasportato a braccia dai carcerieri, avvolto in un lenzuolo, nella camera mortuaria. I funerali dell'infelice ebbero luogo ieri mattina, alle 9. La bara, seguita da qualche raro amico e da alcuni amici del suicida, uscì dalla porta del carcere, presso mentre contemporaneamente ed addossare la salma sulla domenicale e colore che portano alle e partendo ai detenuti.

«È una cosa molto triste, impressionante e purtroppo vera, questa serie di casi. Pochi venivano tenuti al reclusione un cassetto di 12 anni e mezzo, per di più dei cinque condannati che, abbondanti gli gestioni, si vedono presentare in cortile a piedi scalzi, per le vie della città, in cerca di elemosina, specialmente che si riceve loro, quando se ne presenta loro il destro. Ecco nel nostro tribunale, il cui non abbiamo troppo spazio e siamo stati chiuso nella cella N. 20, si vede chiuso del sesso sorte, nel mattino seguente di mandare come il Merlini, evidentemente per un lenzuolo attorcigliato. Fu subito in tempo dall'assente di guardia e così la vita del detenuto fu salvata. Il Bonfanti, che è stato ricoverato all'infermeria, venne subito sottoposto alla sorveglianza speciale

ULTIME NOTIZIE

I negoziati turco-bulgari a buon punto
Un ministro turco dimissionario?
(Servizio speciale della Stampa).

Pera, 3, ore 1.

Lipachef, ministro del commercio, delegato bulgaro, ha avuto un colloquio con Kiamil-pascià. Nerandon Eghian Effendi, ministro dei lavori pubblici, è incaricato di negoziare col delegato bulgaro. Questi dichiarò di avere una missione puramente commerciale, concernente le ferrovie orientali. L'accordo sembra raggiunto sul principio del compenso, solo resta a discutere la cifra. I bulgari offrirebbero 150 milioni. I negoziati si riferiranno equivalente al tributo rumeliota.

Luigi Bey, segretario generale agli esteri, è destinato come secondo delegato ottomano per i negoziati colla Bulgaria, ed Armenaki, addetto al Ministero delle finanze, è destinato come terzo delegato.

Il ministro degli interni, Hakki Bey non si è presentato oggi alla Porta. Si crede che egli sia dimissionario a causa dei negoziati colla Bulgaria.

Grande eccitazione a Belgrado
per una voce allarmantissima.
(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 3, ore 1.

E corsa voce oggi che l'esercito austriaco si preparasse a tentare un attacco improvviso per prendere Belgrado. Tutto l'esercito ha quindi preso posizione difensiva lungo la Sava sul Danubio.

Tutta la città è sottosopra, regna grande animazione. Una folla enorme è ammassata dinanzi all'arsenale e chiede armi.

Il generalissimo dell'esercito bulgaro si dimette.

Sofia, 2, ore 24.

Da Filippopoli i Sovrani di Bulgaria sono partiti per Varna, ove si tratterranno per qualche tempo.

Sauff, generalissimo dell'esercito bulgaro, si è dimesso.

La Sobranje ha intrapreso la discussione dell'indirizzo, in risposta al discorso del Trono. La risposta approva la proclamazione dell'indipendenza, a cui il popolo bulgaro aspirava da 500 anni, e che fu imposta dagli interessi e dalla dignità dello Stato. Compiendola, il Re rispose alle aspirazioni e alla volontà del popolo. Il Governo, assumendo l'esercizio delle ferrovie orientali, fece un dovere. La Sobranje, riconoscendo la gravità degli avvenimenti politici attuali, sosterrà il Governo nella sua opera.

La guarnigione al palazzo del Sultano
(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 2, ore 24.

In seguito agli incidenti di sabato, a Beschiktchia, a cui se ne sono aggiunti altri recentissimi a Yildiz Kiosk, il Comitato persiste nella sua intenzione primitiva di allontanare, a poco a poco, la guarnigione del Palazzo.

Il ministro della guerra ha sostituito il generale Cherket Pascià, comandante la Divisione della guardia imperiale, uomo troppo imbevuto dei principi dell'antico regime, che sarebbe in parte responsabile degli incidenti di sabato.

Inoltre un altro incrociatore è uscito dal Corno d'Oro, e si è ormeggiato dinanzi al Palazzo Dolman-Bagtche, donde le caserme degli albanesi e degli zuavi di Yildiz possono essere minacciate.

Si smentisce la voce propagata da alcuni giornali occidentali, che il Comitato Giovane turco avrebbe l'intenzione di costringere il Sultano ad abdicare.

Le dichiarazioni di Aerenthal
e le modificazioni all'art. 29 del trattato di Berlino.

Vienna, 2, ore 24.

Il Fremdenblatt, *parlando dell'attitudine della stampa italiana nella questione dell'annessione della Rumin-Erzegovina all'Austria-Ungheria, dice che l'opinione pubblica giudica la questione in modo completamente calmo, ed aggiunge che se taluni giornali deplorano che nelle dichiarazioni di Aerenthal nella seduta plenaria del 27 ottobre della delegazione austriaca non si fece nessuna menzione delle modificazioni che si introdussero nell'art. 29 del trattato di Berlino, a cui l'Austria-Ungheria si dichiarò pronta a consentire, tali lagnanze sono assolutamente ingiustificate. Aerenthal dichiarò tassativamente il 19 ottobre alla Commissione della delegazione austriaca che il Governo austro-ungarico era disposto ad abbandonare alcune stipulazioni del trattato di Berlino riguardanti il Montenegro, e se Aerenthal non ritornò più tardi sulla questione, ciò è spiegato dal fatto che la discussione precedente non dette occasione di occuparsi del privato speciale programma della Conferenza, e che il ministro poteva perciò limitarsi a discutere le proposte cui l'Austria-Ungheria non potrebbe consentire. Ciò non cambia nulla al suo buon volere già dimostrato avanti di fare buonissima accoglienza ai desiderii nazionali.*

Bülow parlerà al Reichstag sull'intervista di Guglielmo?
I nomi dei suoi successori.
Un discorso di Guglielmo alle reclute
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1

Tutti i giornali parlano oggi della grave indisposizione di von Schoen, segretario di Stato agli affari esteri, che vi ho segnalato ieri. Parecchi giornali dicono che questa indisposizione durerà due o tre settimane. Frattanto la *Gazzetta della Germania del Nord* annunzia che il signor von Kiderlen Nachter, ministro attuale di Germania a Bucarest, sarà *interim* del Ministero degli affari esteri fino alla guarigione del segretario di Stato. Nei circoli parlamentari le dichiarazioni del Cancelliere, pubblicate dalla *Gazzetta della Germania del Nord*, sono ancora vivissimamente commentate.

I capi dei diversi partiti sono tornati a Berlino e tre cioè Bassermann ed il dott. Pausche, nazionale-liberale. I corridoi del Reichstag offrivano oggi uno spettacolo insolito. Infatti i deputati, senza alcuna distinzione di partito, discutevano insieme in grave questione all'ordine del giorno. Si era qui come i rappresentanti di opinioni diverse affettino di evitarsi. Si potrebbe quindi vedere nel fatto odierno una prova esterna del loro accordo nel modo di giudicare gli avvenimenti attuali. Si parla di nuove dimissioni del Cancelliere. D'altra parte si suppone che questi potrebbe recarsi mercoledì al Reichstag e, per prevenire ogni interpellanza, prendere immediatamente la parola sulla situazione politica.

La *Tueglische Rundschau*, pangermanista, scrive a proposito della crisi: «La crisi non è ancora terminata, numerosi segni a prova. Si è notato particolarmente che i Cancellieri restringe il numero delle udienze che accorda.

Si parla anche molto della visita del Kronprinz al Cancelliere e si assicura che questa visita si riferisce direttamente alla crisi interna, di cui nessuno cerca negare la gravità. I candidati dell'Imperatore a raccogliere la successione del Cancelliere sarebbero in prima linea il generale von Mack Kennossen, suo aiutante di campo.

Si citano inoltre il barone Marschall von Bibersteln, ambasciatore tedesco a Costantinopoli, il principe Hatzfal ed anche lo *statthalter* dell'Alsazia e Lorena, conte Wetel, che fu ambasciatore a Vienna. La partenza del segretario degli esteri, von Schoen, è considerata come certa. La situazione del segretario di Stato Sternmerich sembra egualmente assai compromessa.

La stessa *Taeglische Rundschau*, che è letta soprattutto nei circoli militari e nelle famiglie dei funzionari, pubblica la lettera di un corrispondente che dice che l'Imperatore ha pronunciato sabato, dinanzi alle reclute, al momento della prestazione del giuramento e della presentazione della bandiera, un discorso il cui tenore provoca una viva sensazione.

Francesco Giuseppe e Guglielmo parleranno della situazione nei Balcani.
(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 3, ore 24.

Intorno alla prossima visita di Guglielmo II a Francesco Giuseppe il *Budapesti Korrispondenz* crede sapere che l'imperatore tedesco e Francesco Giuseppe si scambieranno le loro vedute sulla situazione internazionale creata dagli ultimi avvenimenti nei Balcani. Inoltre si assicura che Guglielmo II tratterà coll'arciduca ereditario Francesco Ferdinando intorno al viaggio che l'arciduca Ferdinando deve fare a Roma.

Un portafoglio a Guglielmo
nel Gabinetto inglese?

Londra, 3, ore 25.

Alla Camera dei Comuni il ministro della guerra, rispondendo ad analoga interrogazione, dice, fra l'ilarità della Camera, che gli archivi del suo Ministero non contengono nessun documento della natura di quello citato dalla intervista pubblicata sul *Daily Telegraph circa il piano della campagna* contro i boeri e che non spetta a lui di fare ricerche in altri archivi.

Redmond insiste e chiede inoltre se, stante ciò che avvenne, il ministro della guerra non proporrà al primo ministro di considerare che sarebbe più facile, e in verità più regolare, offrire all'Imperatore di Germania un portafoglio nel Gabinetto inglese.

Il ministro della guerra non risponde.

Il profilo di un brigante
della famosa banda della Drome.
(Servizio speciale della Stampa).

Valence, 3, ore 1.

Il famoso Romarin, di cui vi ho parlato ieri, e che partecipò con David, Liotard, Berizier e Lamarque, a parecchi tra i delitti selvaggi, che furono commessi nel Dipartimento della Drome, ed anche in quello dell'Isère, il famoso Romarin, il misterioso bandito, che si crede essere stato assassinato dai suoi complici, i quali temevano le sue rivelazioni, ma che vive forse ancora, resta in questa faccenda straordinariamente e spaventosamente romanzesca, una figura delle più eminenti. Agostino Romarin, detto Finet, è nato a Romans, nel 1886, da genitori sconosciuti, e fu sempre un pessimo soggetto: ladro, venne condannato più volte ed in prigione apprese il mestiere di calzolaio, che esercitava, del resto, irregolarissimamente. Dal punto in cui è cra l'inchiesta giudiziaria, sembra che Romarin sia stato più volte il compagno dei lupi e dei cervieri.

Il David è stato stamane interrogato nuovamente alla prigione di Tournon.

Egli ha dato, a tale proposito, particolari interessanti.

«Romarin è stato ucciso, — disse egli, — perchè non era abbastanza serio. Si ubbriacava, e quando era ubbriaco era capace di raccontare ogni cosa. No, non era serio: bisognava diffidare di lui. Ma debbo dichiarare — aggiunse il David, — che non entrai per nulla in questo assassinio; io l'ho saputo da alcuni compagni».

L'enigmatico Romarin è dunque stato oggi il principale argomento della mia inchiesta.

Mi sono recato alla sua città natale, a Romans, e sono costretto a dire che quivi egli non godeva una migliore reputazione.

Aveva, nondimeno, qualche successo presso le donne di facili costumi, perchè quest'uomo di 40 anni, aveva dei baffi castani e un naso pabilmente aquilino, in un volto regolare, dal colorito abbronzato. Anzi, si trovava elegante, che egli portasse sul braccio sinistro un tatuaggio rappresentante due bandiere disposte in trofeo, con in basso le lettere R. F., e sul braccio destro un cuore trafitto da una freccia. Se il famoso Romarin è stato, come dice David, ucciso, il delitto è stato probabilmente commesso a Saint-Donat, nel quartiere di Lippe, ed il cadavere, completamente avvolto nei suoi abiti è stato gettato in un pozzo od in una caverna delle rive dell'Isère. L'Autorità giudiziaria, che continua le ricerche, potrebbe probabilmente conoscere come stiano le cose su questo punto. La scoperta del cadavere del Romarin sarebbe particolarmente importante per giungere a conoscere l'autore del delitto abbominevole, che fu commesso a Peyraire, nel mese di aprile 1907, in cui fu ucciso il vecchio Tardy, come vi ho narrato a suo tempo.

Importanti scoperte archeologiche
nell'isola di Cefalonia.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

Una buona fortuna, tanto preziosa quanto insperata, è capitata all'archeologia greca durante una serie di ricerche metodiche eseguite nello spazio di alcune settimane. L'Eforo generale dell'antichità greca, Cavvadias, ha scoperto sul territorio del piccolo villaggio di Mazarata, nell'isola di Cefalonia, nascosta entro una tomba dell'epoca micenea, che nessuno mano sacrilega ha profanato ancora ed il cui stato di conservazione era incomparabile.

Quelle tombe hanno più spesso raccolto parecchi corpi della medesima famiglia: se ne contarono fino a otto in una stessa tomba. Non si tosto la necropoli fu rinvenuta, si fotografarono accuratamente le tombe ed una ad una. Importava infatti conservare con documenti irrefragabili in questi contingenti le sepolture si presentassero alternativamente, ed era elementare prudenza non intraprendere alcun spostamento di oggetti e di scheletri prima di avere proceduto a questo lavoro preparato dagli eruditi, che avevano fatto ricerche simili. Ora, essendo qui la messa eccezionalmente ricca e le tombe restando perfettamente preservate, non era permesso trascurare alcuna delle informazioni fornite dalle tombe, e cioè: posizione variabile degli scheletri, dimensione o carattere etnico dei crani, qualità e natura delle offerte funebri. Tutte queste cose furono studiate dovevano essere rilevate con cura a motivo della importanza che vi annettevano coloro che le osservano. Vi ha luogo a sperare che questi scavi, così lodevolmente condotti, contribuiranno non poco a dissipare i dubbi ancora esistenti della civiltà micenea e farà conoscere in modo definitivo il genere di vita e i costumi di questo periodo lontano, la cui antichità non risale a meno di 30 secoli.

Le ricerche degli assassini della famiglia del pittore Steinhel.
Storia di tre costumi teatr ali ebraici.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

Abbiamo parlato già delle voci secondo cui gli assassini del pittore Steinel sarebbero stati vestiti di tre levitiche, rubate ad un teatro ebraico. Ci siamo oggi recati al piccolo caffè vicino al teatro suddetto nella via St. Denis ed abbiamo trovato i principali artisti della troupe ebraica riuniti intorno al signor Wachmann, direttore, arrivato il giorno prima da Londra. La conversazione era animatissima ma incomprensibile per coloro che ignorano la lingua ebraica polacca, quale è il caso nostro. Fortunatamente ci si presentò un interprete. Interrogammo molto a lungo, volta a volta ciascun artista; tutti fecero appello ai loro ricordi, controllarono fatti, riavvicinarono dato ed ecco il racconto particolareggiato che finimmo per ottenere. «Mai, a nostra conoscenza, un furto di levitiche è stato commesso nelle dipendenze del nostro teatro. Ricordiamo soltanto che, verso il tempo in cui si scoprì il delitto del visconte Rosolin, abbiamo rappresentato un dramma intitolato «Caino ed Abele» tradotto dallo spagnuolo, in cui figuravano alcuni preti cattolici. Le sottane dei preti differiscono dalle levitiche in ciò, che esse abbottonate dall'alto in basso mediante una serie di piccoli bottoni mentre vigini gli uni agli altri. Le levitiche al contrario non comportano che tre bottoni e l'ultimo è collocato all'altezza della vita. L'ordinazione delle tre sottane venne fatta al nostro sarto ordinario al tempo stesso che quelle degli altri abiti indispensabili per rappresentare il dramma. Il sarto ci mandò il tutto mediante il suo commesso in un gran paniere alcune ore prima della rappresentazione. Questo paniere non era nemmeno chiuso. Quando arrivò l'ora di entrare in iscena, ci accorgemmo che le tre sottane mancavano. Si credette ad una dimenticanza del sarto e si provvide a vestire i tre artisti che dovevano rappresentare i preti cristiani, con abiti che di sottane avevano qualche apparenza. Tutti gli artisti assicurano ad unanimità che il furto delle sottane, se furto si è, non è stato commesso nelle dipendenze della loro scena.

— Eppure le levitiche o, se preferite, le sottane sono state rubate.

— Sì, lo sappiamo che il sarto pretende che le levitiche sono uscite dal suo magazzino, ma chi ci dice che non siano state rubate per via?

— Eppure un vostro compagno ha se non dichiarato il contrario almeno ammesso la possibilità di un furto nelle dipendenze del teatro.

— Non è possibile.

— Eppure ciò è esatto.

— Ma chi dunque ha potuto fare questa dichiarazione?

— Il signor Goldstein.

Una voce dice: «Ton eccolo appunto». In quel mentre entra nel caffè un uomo giovane dal volto sbarbato, dagli occhi vivi e burleschi.

Prende posto nel circolo e non tarda ad essere posto al corrente della questione. Tutti attendono curiosamente la sua risposta. Tranquillamente, con voce sicura, in un francese correttissimo, volgendosi verso di noi dice:

— È possibile che abbiano ragione. Disgraziatamente ho dato al signor Hamard, capo della Sicurezza, la parola d'onore di essere muto come un pesce.

— Perchè?

— Non insistete. La signora Steinel stessa mi ha fatto esprimere il suo vivo desiderio di avere un abboccamento con me. Ho spinto allo scrupolo la parola data fino a non recarmi da lei.

— Ma non si stuzzica invano la curiosità di un «reporter». La nostra insistenza è tale, che infine il signor Goldstein consente a fare qualche confidenza.

— Questo episodio delle levitiche non è nuovo. Il servizio della Polizia seguì questa pista per la prima volta, fin dal primo giorno del delitto. Debbo alla mia conoscenza del francese di essere incaricato di tutte le cose interessanti il teatro, ed è a questo titolo che accompagnai mercoledì, 27 marzo scorso, due miei compagni presso il sarto. Questi due compagni, che dovevano avere due parti principali nel dramma «Caino ed Abele», mi spiegarono gli abiti che convenivano a questi ultimi. Traducsi la loro domanda al sarto e fu convenuto che i costumi sarebbero consegnati il sabato seguente, verso le cinque del pomeriggio. Come già sapete, le levitiche mancarono. Furono portate al teatro? Furono rubate per via? E' quello che non sappiamo, ed in questo punto è una parte di segreto da custodire.

Ad ogni modo, — interrogammo, — sabato 29, nel pomeriggio, le levitiche scomparvero. Ora nella notte del 20 alcuni assassini vestiti di levitiche penetrarono nella casa del disgraziato Steinhel. E' una coincidenza molto strana, non lo negherete?

— Non è la sola — rispose pensieroso Goldstein.

Ma siccome gli si rivolgevano domande precise, egli non volle più saperne, ed energico rispose:

— No, non dirò che ciò che posso dire, lasciatemi continuare.

«Nella settimana che seguì il delitto, il giugno, se non mi inganno, due agenti della polizia si presentarono al nostro teatro, ci rivolsero domande vaghe, e finalmente domandarono di vedere i nostri vestiti di scena. Credetti di aver compreso ed esclamai: — Certamente, avete trovato le levitiche che ci sono state rubate, e venite ad avvertirci. — Uno dei due poliziotti si guardò fissamente, e rispose con un tono indefinibile: — Si tratta appunto di questo. — Durante i tre mesi che seguirono non udimmo più parlarne, ma un bel giorno, or fa circa un mese, mentre passavo dinanzi al palazzo di giustizia, mi incontrai col poliziotto di cui ho sopra parlato. — Siete voi, — mi disse, — sono lieto di incontrarvi. Venite a vedere il mio capo. — Alcuni istanti dopo ero nello studio del signor Hamard. La storia delle levitiche fu nuovamente evocata, mi si fece fare e firmare una dichiarazione: si convocarono egualmente i miei due compagni, coi quali mi ero recato dal sarto, e si fecero egualmente dichiarazioni, che furono consegnate in un lungo processo verbale. Insomma ci sembrava allora di smettere a tale pista molta importanza».

— Ritenete seria la nuova direzione data alle ricerche?

— Forse — rispose enigmatico Goldstein.

— I risultati sarebbero prossimi?

— Forse, risponde nuovamente il nostro interlocutore.

Alcuni istanti dopo eravamo dal sarto di abiti teatrali. Questi, nel vederci, gettò una esclamazione nella quale si mischiano lo spavento e la sorpresa: «Come venite per questo affare delle levitiche? Ma non ne voglio più sapere nulla; d'altra parte l'ho promesso...

Nondimeno parola per parola consente a darci qualche spiegazione.

«Le levitiche, dichiarò egli, sono uscite dal mio magazzino il 29 maggio nel pomeriggio. Di questo sono sicuro, come sono sicuro che non hanno fatto ritorno. Non ho potuto dimenticare di mestiere nel paniere destinato al teatro ebraico perchè in tal caso l'avrei ritrovato nel mio magazzino che ho rovistato da capo a fondo senza nulla rinvenire.

La maggior parte del personale del teatro nega però di averle ricevute ed obbietta che possono essere state rubate per via.

Su ciò non ho nulla da dire.

— Ma chi era incaricato di portare gli abiti al teatro?

— Il mio commesso addetto alle commissioni.

— Chi è egli?

— Da un pezzo ho lasciato la mia casa in cambio del resto molto spesso. Questi commessi sono infanti molto spesso sprovveduti che si contentano di fare questo mestiere in attesa di meglio.

— Ma ditemi il nome del commesso che era al vostro servizio il 29 maggio.

— Non me ne ricordo.

— Almeno il suo indirizzo?

— L'ho smarrito.

La zingara incontrata presso Genova non era Adelina Romande.
Perdura il mistero sul delitto di Robache
(Servizio speciale della Stampa).

Luneville, 3, ore 1.

Anche stavolta sembra che la deposizione dell'ex-soldato della legione straniera, Van Stravel, autore della lettera diretta alla Procura del Re di Luneville, non debba recare gran luce sul mistero di Robache. Impaziente di udire in tutti i suoi particolari le dichiarazioni di questo uomo, Maria Girard, sorella primogenita di Adelina Romande, aveva deciso stamane di recarsi a Luneville e porsi alla ricerca dell'antico soldato della legione. Come pensate bene, non fu lasciata partire sola. Senza troppa fatica, siamo riusciti a trovare il Van Stravel, che precisamente aveva ricevuto dal procuratore della Repubblica di Saint-Dié una citazione, perchè si presentasse quest'oggi mattina alla Procura di quella città. Come avevo detto in principio, Van Stravel, che è nato a Bevren, nella Fiandra Occidentale, ha compiuto sito anni di servizio nel 1.o reggimento della legione straniera. Nell'aprile scorso, al ritorno da una campagna al Marocco, fu liberato, essendo stato posto in congedo di riforma, e tornò in Francia.

Dopo alcune settimane di soggiorno a Marsiglia ed a Parigi, partì per l'Italia ed andò a Genova, ove pensava di ritrovare antichi compagni di arme.

Van Stravel è un giovane di alta statura, biondo, con il volto aperto e franco e dal colorito abbronzato. Si allontanò volontariamente la legittima amicizia della Girard, ed ecco il racconto che ci fece:

«Il 13 settembre scorso, — egli disse, — seguivo la grande strada che va da Ventimiglia a Genova. Quando fui arrivato ad 8 chilometri da quest'ultima città, trovai un carro di zingari, intorno al quale erano numerosi zingari. Uno di questi, con una sigaretta alla mano, si avvicinò a me e mi domandò, in italiano, se possedessi fiammiferi. Risposi affermativamente, ma in lingua francese. Allora egli mi disse: «Oh, signore, siete francese?». Avendo io nuovamente risposto affermativamente, egli salì precipitosamente nella vettura, ed udii gridare: «Mamma, mamma, vieni subito, vi è nella strada un francese, che potrebbe scrivere le mie lettere». Al momento stesso — continuò Van Stravel — una donna uscì dalla vettura, si avvicinò verso di me, mi spiegò di essere francese, del Dipartimento della Meurthe et Moselle, che viveva con un uomo, che non era suo marito, e con sette figli, dei quali 3 soltanto erano suoi: gli altri quattro appartenevano all'uomo.

«Aggiunse che la vita non era più tollerabile in Europa per gli zingari, maltrattati dalla polizia e dalla gendarmeria di tutte le nazioni, e perciò i suoi compagni e lei avevano deciso di vendere la loro vettura ed imbarcarsi la stessa sera col loro figli per l'America, sopra una nave del porto di Genova, un primo di partire ella voleva avvertire della sua partenza i suoi due cugini, zingari come lei, attualmente accampati nei dintorni di Milano. Siccome non sapeva se leggere nè scrivere, mi domandò se non potessi far spedire una lettera ai suoi due parenti. Accettai e terminate le lettere mi pregò di firmarle col nome di Robache che mi disse ella essere il suo. Mi disse pure che i suoi cugini erano francesi come lei. Ignorando però allora il mistero di Robache non pensai a domandare alcuni particolare sopra la sua origine e la sua esistenza passata. Un'ora dopo lasciai la donna e non seppi dire altro».

Così terminò Van Stravel, ma questo racconto, lo comprenderete, non poteva bastare alla Girard. Il nome di Romande dato dalla donna al legionario non stabiliva necessariamente che questa donna fosse la moglie dell'ex-legionario. La Girard volle quindi lo Stravel a fornire molto più precisi connotati della zingara.

Van Stravel rispose: «Era una donna di statura media, molto grossa alle anche, e che pareva in età di 35 a 40 anni. I suoi capelli erano di un biondo chiarore, tanto che si sole sembrava quasi bianco.

«Aveva i denti magnifici, d'una bianchezza splendida. Il volto leggermente arrossato, coperto di numerose macchie di rossore, e quantunque mi avesse affermato di non sapere leggere nè scrivere, parlava correttamente francese, parlava non meno correttamente l'italiano, almeno me lo affermò, ed inoltre la udii conversare in questa lingua con alcuni passanti».

A misura che l'ex-soldato della legione proseguiva nella sua descrizione, il volto della Girard si oscurava. Infine domandò quale era l'età del più piccolo dei suoi figli.

— Sette anni circa — rispose il legionario.

Allora la Girard esclamò:

— Quella donna non era mia sorella, il più piccolo dei suoi figli, Marcello, avrebbe ora tre anni e dieci mesi appena. D'altra parte, Adelina era bruna, e se non sapeva scrivere, sapeva però firmare, sapeva egualmente leggere, perchè leggeva talvolta il giornale, parlava appena il francese, esprimendosi particolarmente nel dialetto del Vosgi. Quanto all'italiano, come volete che Adelina, povera contadina delle montagne vosgesi, ne conoscesse anche una sola parola? La donna che avete incontrato aveva magnifici denti bianchi, vi dite? Ora Adelina aveva la mascella superiore quasi completamente sdentata. I denti della inferiore erano tutti neri e guasti. Mia sorella non aveva macchie di rossore, ed infine non abbiamo mai avuto cugini che viaggiassero insieme a zingari. No, no, non è mia sorella quella che avete incontrato. Mia sorella è morta, ben morta, e la giustizia non tarderà a dimostrarlo.

Van Stravel rispose semplicemente:

— Non ho mai detto che la donna incontrata da me in Italia fosse Adelina Romande. Ho soltanto voluto informare la giustizia di quanto mi era accaduto, perchè ne facesse suo pro.

La cavalleria d'un ragazzo giornalaio
per la Malta a Belfast.
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 21.

La stampa londinese si occupa molto seriamente di un atto cavalleresco compiuto da un giovane giornalaio a Belfast, dove la Malta si era recata a dare un concerto. Un certo numero di persone si erano riunite dinanzi alla porta di uscita del teatro, come spesso accade, per vedere uscire le celebri cantante. Quando ella apparve, ebbe un momento di esitazione, vedendo il fango che copriva i pochi metri di terreno che doveva percorrere per giungere alla carrozza. Subito un giornalaio, che si trovava tra gli astanti, si precipitò, distese il suolo tutti i suoi giornali, formando una specie di tappeto fino alla vettura. La Malta, sorpresa di questa galanteria e da questa presenza di spirito, mentre passava sorrise al ragazzo e ringraziò con alcune parole e gli augurò fortuna. Disse poi al signore che l'accompagnava di dare un po' di denaro al ragazzo. Quando la vettura si pose in moto, alle salutò con la mano il giovanetto. Quando il fatto fu conosciuto, i *reporters* di alcuni grandi giornali ricercarono a scoprire il ragazzo e ad intervistarlo. Egli è certo Carlo Pollock.

— Nessuno mi disse — dichiarò egli — di far ciò. La cosa mi balenò alla mente quando vidi che la Malta stava per lasciare di fango i suoi scarpini.

Sardou sempre malato.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 24.

Vittoriano Sardou ha fatto ritorno ieri a Parigi, proveniente da Marly. Egli ha ben sopportato il viaggio della durata di circa un'ora e mezza. I medici nondimeno gli vietano di ricevere chicchessia per alcuni giorni.

La riforma degli uffici vaticani entrerà oggi in vigore
Interessante sguardo retrospettivo

Roma, 2, ore 23.

(A.) — Domani inaugurerà per il vasto e complesso ingranaggio degli uffici vaticani (Congregazioni, Tribunali, uffici, secondo dice la Costituzione di Pio X) il nuovo regime lentamente voluto dal Papa sino dai primordi del suo regno, quando il famoso libro verde, scritto da un prelato della Curia, fece prevedere le radicali innovazioni che il Papa veniva volendo imporre al vecchio macchinario romano sulla base della divisione degli uffici per materia e dell'unica competenza per ogni ufficio.

Una domanda si è imposta a tutti in questi giorni a proposito della riforma dei dicasteri vaticani, riforma che lasciava scettici molti cardinali e molti prelati due o pochi mesi or sono. La domanda è questa: Come mai Pio X in cinque anni di papato ha effettuato una riforma cui non poterono giungere nè Pio IX col suo 32 anni di pontificato nè Leone XIII con il suo quarto di secolo? La risposta è più complessa della domanda. Certo la maturità dei tempi ha favorito l'audace impresa di Papa Sarto. Molti pregiudizi sono caduti negli anni e la Curia romana non ha potuto non subire il contraccolpo della grande spinta dei tempi nuovi. D'altronde l'ingranchimento della burocrazia vaticana era giunto a tal punto, da non poter più andare innanzi. Ormai la confusione dei poteri, la concorrenza di tre o quattro e più dicasteri per giudicare sullo stesso caso, aveva portato la Curia in una selva inestricabile. In cui si abbattevano le facoltà del più valenteroni e le giuste domande del mondo cattolico. Ma quello che ha dato a Pio X la forza straordinaria per compiere la radicale riforma è senza dubbio la sua umile e completa carriera ecclesiastica. Pio IX, il conte marchigiano, fu guardia nobile, quindi vescovo, poi vescovo e cardinale; Leone XIII, il conte di Carpineto, non conobbe che la carriera di Curia e quella diplomatica nei migliori anni della sua vita e benedì Antonelli lo condannasse ad un lungo esilio a Perugia, il cardinale Pecci aveva idee ed ambizioni troppo alte per potersi adagiare a penetrare nella vita provinciale. Ma Giuseppe Sarto, campagnuolo, fu cappellano, parroco di contado, e se poi ascese agli alti onori della gerarchia cattolica, seppe sempre mantenersi, anche da cardinale patriarca, in pieno contatto colla vita vissuta del clero e del popolo di provincia, cioè di due parti enormemente della immensa massa cattolica. Sempre al disopra e sempre lontano dal cerchio magico della Curia pontificia, diffidato da questa e diffidente verso di lei, Giuseppe Sarto potè misurare tutti i danni che dall'arrugginito congegno della Curia stessa venivano all'orbe cattolico. Parecchie volte egli, vescovo e cardinale, dovette toccare con mano gli abusi, le contraddizioni, gli enormerismi di quel decrepito macchinario. Non i pregiudizi di nobili romani, non le scettiche prevenzioni del cerimoniere urbani con quegli abusi poterono sottrarre in Giuseppe Sarto il sentimento della impellente necessità di una vasta riforma. Perciò quando i voti dei cardinali lo portarono sul soglio di San Pietro, Pio X, come mi diceva un amico di suoi giovani anni, conosceva bene la Curia romana, perchè ne era vissuto lontano.

Il Libro Verde (sarebbe puerile il negare oggi la sua ispirazione pontificia) dimostra abbastanza che il suo successore di Leone XIII aveva sin dai primi giorni del suo pontificato un'idea chiara e netta della riforma che oggi ha eseguito. Ci ha messo cinque anni non a farla, ma a renderla sopportabile a chi le doveva subire. Egli aveva preparato al principio un progetto assai più radicale del presente e lo detto a studiare a cardinali ed a prelati che vi lavorarono sopra, portandovi ciascuno chi il proprio buon volere, chi i propri pregiudizi, tutti la intesa di addolcire, diminuire, rendere meno urtabile quella rigidità del progetto papale. Qualche cardinale e qualche prelato ci si mise intorno con tanta voglia di non farne niente che, a lasciarci fare, gli studi preparativi della riforma sarebbero ancora al primo capitolo. Ma Pio X senza averne troppo l'aria, la spiegava sempre innanzi, aiutato dai suoi dai cardinali Merry del Val, De Lai e Gasparri ed attraverso le più diverse difficoltà d'opera fu condotta a termine con un rapido sforzo compiuto in questi ultimi mesi e la bomba scoppiò. Le critiche non sono mancate alla riforma: invero è facile constatare che essa non è perfetta, ma camminando si aggiusta la sorta ed anche questa si aggiusterà. D'altronde ni si assicura che Pio X, col suo occhio pratico, ha preferito di venire ai fatti con qualche imperfezione piuttosto che continuare la tela di Penelope di queste commissioni che — tutto il mondo è paese — sembrano fatte apposta per rappresentare l'eternità. Domani dunque, bene o male, si inaugurerà la nuova costituzione burocratica ed amministrativa delle Congregazioni, dei tribunali e degli uffici della Santa Sede. Naturalmente l'inaugurazione sarà più ufficiale che reale. La nuova congregazione del Sacramento e le congregazioni completamente rinnovate della concistoriale e dei regolari non possono essere pronte nè per domani nè per qualche altro giorno, ma si tratta di una piccola minoranza, almeno numerica, giacchè come importanza quelle tre congregazioni ne hanno moltissima. Le due congregazioni che non hanno cambiato la loro natura ed i loro sistemi sono, tra le principali, l'Inquisizione e la Propaganda. Esse continuano a funzionare senza interruzione e senza scosse. Anche alla segreteria di Stato i cambiamenti non sono nulli nè notevoli ed anche lì non vi sarà domani una sensibile differenza. Dei nuovi cardinali capi ufficio si notano De Lai, segretario della concistoriale, Gennari del Concilio e Vives y Tuto dei regolari, tutti e tre ortodossissimi, rigidissimi nemici giurati del modernismo teologico e politico: essi lasceranno assai bene il regime rigidamente religioso di Pio X. Ce ne vorrà ancora del tempo perchè la nuova riforma riesca ad assodare e ad uniformare il vecchio col nuovo, ma è certo che il 3 novembre 1908 resterà una data memorabile nel pontificato di Pio X e negli annali scolari della curia romana.

Misterioso attentato
alla Polveriera di Pavia
Sentinella ferita - Fucilate contro l'aggressore

Pavia, 2, ore 24.

Un grave fatto, che poteva avere gravissime conseguenze, mise ieri sera a rumore il popoloso quartiere di San Mauro. Quivi è posta la caserma del Lo genio e vi sono annesse le officine di costruzione dell'Arsenale militare. Confinante con queste è la polveriera a guardia della quale vi sono numerose sentinelle. A queste è affidata la sorveglianza del materiale fluviale del Lo gegno, materiale consistente in barche che trovansi poste nel Naviglinccio. Proprio sul ponte gettato sul Naviglinccio, fra la polveriera e l'Arsenale, stava ieri notte di guardia il soldato Frattaroli della 2.a compagnia zappatori. Ad un tratto, verso le 21 e Frattaroli scorse fra la nebbia fittissima, che saliva dal Ticino, un'ombra che si avvicinava. Il soldato diede il regolamentare *chi va là*, senza ricevere alcuna risposta. Il soldato ripetè l'intimazione, alla quale, questa volta, rispose una voce brusca mente: «Lascia andare, sono il capitano dell'Arsenale». Così dicendo lo sconosciuto era giunto vicinissimo alla sentinella a cui impose ancora una volta di lasciarlo passare. La sentinella, risoluta a far rispettare la consegna e che per un'assurda disposizione del regolamento aveva il fucile scarico, introdusse il cartuccio nel fucile stesso. Lo sconosciuto allora, prima che il soldato potesse mettersi sulla difensiva scagliava contro di esso con estrema violenza un grosso ciottolo, che, dopo aver perforato il *kepi* del soldato colpiva questi alla fronte producendogli una forte contusione. Il soldato cadde mentre lo sconosciuto fuggiva perdendosi nella nebbia. La sentinella gli sparava dietro otto fucilate. Al rumore degli spari accorse il capo guardia ed un soldato, che tentarono di inseguire il fuggitivo. Credendo di averlo raggiunto in alcuno boscaglie vicine spararono altri due colpi di moschetto, ma senza risultato. Va notato che nella polveriera sono custodite forti quantità di balistite, nitroglicerina ed altri potentissimi esplosivi. Del fuggitivo non si ha alcuna traccia. Si sospetta però che egli sia un operaio dell'Arsenale, data la sua perfetta conoscenza dei luoghi. Si ignorano quali fossero le sue intenzioni. Intanto l'Autorità di pubblica sicurezza ha iniziato indagini per identificare lo sconosciuto.

Voti e conclusioni
del convegno dei professori
delle scuole medie.

Perugia, 2, ore 24.

Nel Convegno dei professori delle scuole medie, incaricati la discussione sul quesito se debbasi istituire una scuola unica post-elementare, che possa accogliere gli alunni che passano da esse alle Sezioni professionali degli istituti e quelli che insistono alle classi terze di secondo grado per le università, l'assemblea risponde negativamente. Il secondo quesito se debbasi istituire una scuola media unica di primo grado escludendo gli alunni che chiedono di frequentare soltanto i corsi di studio post-elementari ed ammettendo quelli che passano alle Sezioni professionali ed agli istituti e quelli che passano alla scuola media di secondo grado per l'Università, si accende viva discussione dopo la quale prevale a grande maggioranza la tendenza che vuole istituite distinte scuole per gli alunni che si avviano alle varie Sezioni professionali degli istituti e quelli che proseguono gli studi della scuola media preparatoria dell'università. Si passa quindi al terzo quesito: se l'attuale scuola classica debba essere in sè a preparare alle università. Si approva un ordine del giorno presentato dai Gelotti col quale il Congresso

Appendice della Stampa 44

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

— Si comprende la ragione. Il mio soggiorno a Lima, — spiegò Hervey, — non era troppo sicuro, dopo il furto commesso, e mi affrettai ad imbarcarmi su di un veliero che faceva rotta per l'Europa. Sbarcai a Dieppe e da Dieppo mi recai a Parigi, dove mi riuscì facile vendere la mummia per duecento sterline. Quindi cambiai nome e ripresi definitivamente la mia carriera di marinaio, senza aver più notizia veruna della mummia, sino a quando non me ne parlò il professore, prima di partire per Malta. Indubbiamente ho riso quando nel viaggio di ritorno ho saputo che il professore aveva pagato novecento sterline per quella mummia per cui mi aveva già versato trent'anni prima cento sterline. Se avessi almeno saputo degli smeraldi! Ma Bolton non ha mai voluto parlare!

— Bolton non poteva dirvi proprio nulla, — fece il professore. — Nel momento che non sapeva dell'esistenza di questi smeraldi, come non ne sapevo nulla neppur io.

— Che cosa ne avete fatto, della copia del manoscritto? — domandò don Pedro.

— Ma! Non saprei davvero. Credo d'averla consegnata colla mummia al compratore di Parigi; questi senza dubbio l'avrà poi passata al compratore di Malta.

— Non divagate. Io parlo della copia del manoscritto che si è trovato nella libreria del signor Random.

Hervey si alzò e passeggiò in su e giù per la camera.

— Che cosa ne dite voi, signor Hope? — chiese all'improvviso a Riccardo.

— Io non so che cosa pensarne, — rispose questi prontamente. — Ma non esito a dirvi che io non reputo in nessun modo colpevole il signor Random, e sono certo che egli non ha nulla a che vedere colla presenza del manoscritto nella sua libreria.

— Hum! Non condivido la vostra fiducia sulla sua innocenza.

Hope fu d'un balzo in piedi.

— Voi mentite spudoratamente! — esclamò.

— Se fossimo nel paese di quella mummia maledetta, anzichè in Inghilterra, vi farei pagare le vostre parole con un colpo di rivoltella.

— Vi avverto che sono armato io pure, e vi ripeto che mentite! Random non può essere un assassino. E voi per il primo non lo credete tale!

— Ed allora perchè il manoscritto si è trovato nella sua camera? — domandò Hervey.

— Random non mancherà d'occuparsi della soluzione di questo fatto indubbiamente strano e non appena saprà qualcosa ne terrà informati. Io sono a conoscenza delle vostre insinuazioni a danno di Random e vi prevengo che le vostre manovre non sortiranno mai l'effetto da voi desiderato.

— Potrei osservarvi — replicò Hervey dopo un istante di silenzio — che con tutta probabilità il manoscritto deve aver seguito la mummia nelle sue peregrinazioni, e quindi deve essere venuto in possesso dell'ultimo compratore della mummia e precisamente del professore.

— La vostra insinuazione non ha fondamento alcuno — contestò immediatamente il professore. — Bolton mi ha scritto da Malta dandomi una descrizione completa della mummia e non mi ha fatto parola del manoscritto.

— Perchè avrebbe dovuto parlarvene? — replicò con calma Hervey. — Bolton, non conoscendo il latino, non poteva giudicare il valore del documento e per conseguenza non ve ne ha parlato.

— Bolton conosceva il latino; glel'ho insegnato io stesso; ma questo non mina in spetto alla cosa, — osservò il professore, con un certo imbarazzo.

Hervey sorrise.

— Non sono del vostro avviso; la conoscenza del latino da parte del vostro assistente, è un aggravante, perchè spiega senz'altro la ragione per cui non ve ne parla nella sua lettera. Egli si riservava di togliere gli smeraldi alla mummia con tutta sicurezza quando fosse giunto in Inghilterra.

— Non avrebbe potuto farlo anche a bordo? — osservò Riccardo.

— Non contate per nulla la mia presenza? Avrebbe dovuto dividere il bottino.

— Avete l'imprudenza di dichiararlo? — domandò Gayangos.

— Non sarà certo un «gringo», pari vostro che mi impedirà di....

Egli non potè compiere la frase, perchè Don Pedro gli si era lanciato addosso col pugno alzato.

Un'espressione di odio feroce balenò sul viso di Hervey, la cui destra si levò contro l'americano armata di un revolver. Ma Riccardo aveva seguito la sua mossa, e svibo a tempo il colpo, che andò a conficcarsi nel soffitto.

— Io vi ammazzerò come si ammazza un cane! — urlò Riccardo. — Come avrei dovuto fare.....

— Signor Hope, lasciate che il capitano Hervey continui la sua narrazione, — osservò Don Pedro, con calma meravigliosa, a malgrado del pericolo allora corso.

— Ho ben poco da dire, — ripresse quegli, — Il signor Random, durante il colloquio avuto con Bolton circa della cosa, e decise di impadronirsi degli smeraldi, ed a tal uopo pensò di uccidere Bolton. Quando lo credette opportuno, nascose la mummia nel giardino della signora Jasher, ed il manoscritto nella sua libreria. (*Continua*).

OLIO SASSO MEDICINALE
" " JODATO-
" " EMULSIONATO
ricostituenti sovrani
Vendita in tutte le farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina.
Deposito in Torino presso A. Battioli, via Andrea Doria.

"FOLO"
PREMIATO ALIMENTO EROICO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE, DEI MUSCOLI E DELLE OSSA; UNICO RIGENERATORE DELLE FORZE FISICHE ED INTELLETTUALI, REGOLATORE SUPREMO DI TUTTE LE FUNZIONI FISIOLOGICHE.
AGLI AMMALATI di nevrastenia, debolezza del cervello e spermatorrea, cerebrale, isterismo, anemia, clorosi, dispepsia o gastricismo (cattiva digestione), esaurimento o debolezza generale, vecchiaia precoce, rachitide, scrofola o linfatismo, e ai convalescenti di qualunque malattia;
AI SOFFERENTI di nevrosismo, malinconia, irritabilità, neuralgie, inappetenza, leucorrea allo stomaco, colorito pallido, peso al capo, vertigini, torpore psichico, impressionabilità, palpitazioni di cuore, mancanza di memoria e di volontà, malinconia, mania suicida e di persecuzione, ecc.
IL "FOLO" RENDE LA SALUTE E LA FORZA.
Rende la perfetta regolarità durante le funzioni fisiologiche, l'equilibrio del cervello e la calma dei nervi; ravviva l'uomo conscio e superbo delle proprie forze e lo mette nelle migliori condizioni per vincere la battaglia della vita. — Io avevo provato inutilmente tutti gli altri rimedi, il "FOLO" vi guarisce equilibrato perchè è un preparato d'un'efficacia straordinaria.
Usate il "FOLO" voi che soffrite sicuramente e nel più breve tempo possibile.
Un flacon contenente 120 tabulini di "FOLO" costa L. 4.50. Grazie sottoalimento e memoria sen cerebrali. — A. MARCHI - via Vitruvio 30 - MILANO.

I SORDI ODONO
usando i premiati apparecchi acustici invisibili "FONO" Si assicurano nel Parossetti acustici invisibili chio. Guariscono il ronzio e rapidamente migliorano l'udito. Effetto immediato. Il pajo L. 9.50. Gratis notizie. — Farmacia Marchi - via Settala bis 28 bis - Milano

MOSTI
e filtrato Brindisi, a L. 20 al quintale Spalmano, Cremiano, Sant'Eufemia, Barletta Milazzo prezzi e qualità senza concorrenza.
CANTINE PESCARMONA
Ducks, Torino — Telefono 17-03.

STUFE e CUCINE
Americane e Caloriferi, irradiatori gaz moderni
Vendita e affitto
GILETTI
Corso Duca Genova, 9
23510

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Agostino, 1, ang. v. Vittorio. QUADRO GOFFI Torino. c 27259

Via Finanze, 9, al pian-terreno ora, gioie e Polizze Monte di Pietà

LEVATRICE
DAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 29, Portasusa, a molti anni premiata per Parlamenti. Cure speciali. Prezzi a convenirsi. c29826

BF GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Frase, da Paola e Priuc. A nadeo 101

GRATIS spedisconi ultimo catalogo generale della Casa Editrice M. CARRA e C. Roma, inviando semplice biglietto da visita. 30009

350 lotti vasti, rivisti, garantiti buoni, di tutte le specie. Da L. 14 a L. 34 cadauno. Spedizione pronta per qualsiasi destinazione valuta per assegno. In vendita presso la cantina PESCARMONA DOCK TORINO - Telef. 17-03. 27601

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°
Gli consulti di natalità, interni e curiosità, di presagi e di corrispondenza. c276

BILIARDI Italiani e Francesi
Stecche - Accessori - Pomi
GALLIZIO PIETRO
Dieci biliardi nuovi completi - Due biliardi usati con accessori, a prezzi eccezionali. (18243
Via Santa Chiara, 55 - Corso P. Oddone, 63 - Torino

101 PRIMARIATA FABBRICA DI CASSE-FORTI INCOMBUSTIBILI
Casseforti di Sicurezza e Cassette per Depositi
G. PORSIO corso P. Oddone, 19 TORINO
SPECIALITÀ IN CASSEFORTI ELETTRICHE con apparecchio d'allarme brevettato
Cataloghi e schiarimenti a richiesta.

Raccomandate agli ammalati il meraviglioso
SCIROPPO di S. AGOSTINO dei Frati Bonifacio delle Palme
Preparato con succhi di erbe medicinali, secondo la ricetta genuina, nel Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino in Genova. — Sano rimedio nelle malattie dipendenti da imperfetto ricambio, gastricismo, atonia, disturbi di fegato, catarro bronchiale e intestinale, artrite. Purifica e rinforza il sangue facendo scomparire prontamente le impurità della pelle come foruncoli, foruncoli, calore diffuso.
Meravigliose guarigioni
attestate nostre 23900
L. 2,50 la bottiglia (per spedizione franco)
Rivolgersi al Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino GENOVA. — Mandate in tutte le farmacie.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di Indole Commerciale.
Cent. 30 per parola — Minimo 3 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

CERCO orologio persone per eseguire lavoro scritturale — Pallotta, Stagionarni, 51, Roma. 30053

CESSIONE quinto ufficiali, impiegati governativi, comunali, ferrovieri, anche in prova. Estinzione cessioni in corso; fondi anticipazioni. — Prof. Pieroni, Ormea, 6, Torino. 23997

CESSIONI quinto rinnovazioni in base nuova legge. Condizioni vantaggiose. Liquidazioni immediate con consenso da nessun altro Istituto. Preventivi istruzioni indicando stipendio netto mensile. La Tutelare Roma. 23954 R

DIABETE, gotta, artrite, arteriosclerosi, varici, guarigione col'a Cura Contardi. Opuscoli, istruzioni, attestati gratis. — Lombardi-Contardi, Napoli. c 15446

GUADAGNO giornaliero L. 2 50 tutte persone sobrie e serie; inverno ne le occorrono centinaia illustrazioni senza alcuna occupazione. — Rendine, Piazza Samuele 3455, Venezia. 30015 V

Lezioni e Traduzioni.
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDIMENTO celere, facile, ottimo, lingue a scelta. Lezioni col celebre Metodo Lyale. — Via Bogino, 4. 23579

CHAPMAN (College of Preceptors, London), Professore di Lingua Inglese, Piazza Lagrange, 2. c 29714 bis

LINGUE moderne — Lezioni, traduzioni, conversazione, corso completo. Prezzi minimi. — Via Vanchiglia, 10. c 27766

Lezioni, tedesco, conversazione, ecc. — Via Pinelli, 4.

LEZIONI, corrispondenza, traduzioni. — Via Pavia, 5. c 29436

PIANOFORTE Razionale Triz, sonito nuovo, facile, rapidissimo. Vasto materiale. Tre sanzi rimborso. — Rostagno, corso Vittorio, 52. 30041

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signore, signorine, confezioni proprii abiti, mese tenta gratuito. — Garibaldi, 37. c 29668

TROVERETE alberi e traduzioni a mezzo di un Avviso. — Rivolgetevi alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, piazza San Carlo. 100

Offerte d'impiego. 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVETE bisogno di impiegati? Rivolgetevi alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, che pubblicherà il vostro reclamo annunzio quotidiano, diurno e d'ufficio. 100

CERCASI abile pratico Capo carpentiere in ferro. — scrivere, indicando referenze e condizioni ed R. 30011 - M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 23951 M

CERCASI abile meccanico come capo-lubrificatore in stabilimento per la lavorazione degli olii. Primari consensi richiesti. — Offerte con copia certificati massima 1458 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29982

CERCASI meccanico pratico per occupare secondo posto grosso grande Emporio in Roma. Inutile esercitare offerte se non a chi prevale un buon referenze di avere esercitato lodevolmente la professione. — Scrivere cassetta postale N. 474, Roma. 30029 R

CERCASI operai pratici maneggio berchi incandescenza gas. — Scrivere cassetta N. 1470 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29970

CERCASI orologio operaio per lavoro all'ingrosso. Lavoro in casa propria, facile, corrente e continuo. — Scrivere Delachaise, San Gottardo (Genova). 30015 G

CERCANSI operai lattonieri guainieri. Buon stipendio. — Tomatis, via Lagrange, 16. 29764

CERCO buona cavallina per rivina. — C. Dellinger, piazza Vittorio, 1. c 29690

CERCO segretaria atcompata con bella calligrafia. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 30006

CERCO piazzista esattore anche signorina. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 30007

CONTABILE amministratore cercasi. — Scrivere: Tolo Migliorati, via Basilia, 127, Roma.

CIOTONTIFICIO cerca con premura assistente pratico lavoro Rocchettiere cannocchiere Ordinoi Parmeo. — Scrivere con referenze e pretese cassetta 1533 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 29630 G

DITTA tessuti riserva cerca abile commesso ed apprendista. — Damicheri, posta, Torino. c 29903

GIOVANOTTO licenza tecnica, bella calligrafia, cercasi per Casa commerciale. — Cavallaro, via Roma, 35. c 30071

ISTITUTORE cercasi subito per Collegio fuori Torino. — Scrivere Z., 1001, Torino. c 29974

SOLA cerca donna di compagnia. — Riv. C. Dellinger, piazza Vittorio, 1. 30029

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE sviluppatrice filan, lastre fotografiche accesa posto. — Luciani, via Zecca, 45. c 29811

CERCO segretaria, amministrazione, importante casa; occorrendo, cauzione. — Segretario B., posta. c 29906

CONTABILE presso anziana Casa industriale assumerebbe anche contabilità amministrazione privata. Occorrendo, cauzione. — Scrivere Labor, posta, Torino. c 29945

ESDOMESTICO con moglie senza prole cercano servizio. Referenze inoppugnabili. — Offerte Fea, via Nizza, 1. c 30078

FARMACISTI: Signorina diplomata grafica, ottime referenze cerca posto, preferibilmente città. — Scrivere D. B., fermo posta, Torino. Ritiene corrispondenza 15 novembre. c 29969

FARMACISTA diplomando gratificazione, ottime referenze, cerca posto viaggiatore presso Casa importantissima. — Scrivere cassetta 1006 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30065

GIOVANE italiano ventidiscinto, perfetta conoscenza teoria e pratica delle lingue: francese, tedesco, inglese, spagnuola e russa; lunga permanenza all'estero presso Case di primo ordine. Occupato posto corrispondente, viaggiatore, direttore di filiale a Berlino di una Casa italiana, buona conoscenza della Russia Europea ed Asiatica, possiede ottimi certificati e referenze, desidera posto analogo in Italia, oppure come rappresentante d'affari in Russia per conto di una Casa italiana. — Scrivere A. C. Monca (Russia), Bolschaia Dmitrovka g. Neidgart K. b. 4. c 29975

INGEGNERE italiano, con dieci anni di pratica tecnica ed amministrativa, desiderando migliorare la sua carriera, offresi. Conoscenza inglese. Referenze e cauzione. — Scrivere cassetta 1058 B presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 29959 G

PERSONA seria, scrupolosa onesta, di sperimentata cauzione, referenze, accetterebbe lavoretti casalingo, segretario o posto fiducia presso amministrazione pubbliche e private. — Offerte, con anonimo, X. 126, posta, Parma. 29760 M

RAGIONIERE serissimo, ottima pratica commerciale, industriale, conoscenza lingue, privo capitali, interessabile come impiegato di fiducia interessato, si offre accomandatario in seria impresa, industria o commercio, conferendo propria attività e capacità. Referenze accettabili. — Scrivere cassetta 1016 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29775

SIGNORINA diciottenne, licenza tecnica, occupazione qualsiasi segreteria. — Scrivere cassetta 1466 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29934

SIGNORA vedova, indipendente, cerca posto di sorveglianza, direzione casa di signori sola o coniugi soli, disposta anche viaggiare, conoscendo francese. — Rivolgersi Biglione, via Po 38, Torino. c 30004

Svizzero tedesco, corrispondenza francese ed italiano, buone cognizioni italiano, stenografia dattilografo, pratico contabilità e commercio, cerca posto qui subito. — Scrivere cassetta 1004 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30061

2 lenne profonde conoscenze francese tedesco (5 anni estero) cerca posto viaggiatore presso Casa importantissima. — Scrivere cassetta 1006 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30065

Capitali Società, Affari e Cessioni d'azienda. 3
Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

CAUSA trasloco vendo crediti circa 3000 inscassabile cate vecchi in Torino e piazze vicine. Offrire forte sconto. — Scrivere Pignatelli, corso Orbassano 61 c 30060

CERCO Lire 4000, 5000 interesse 6 0/0; garanzie sicurissime. — Scrivere subito R. M., fermo posta, Cuneo. 30034

COMPERO, affitto, dirigo buona farmacia Alta Italia. — Bricco, posta, Torino. c 29862

DA cimentare per cessazione di commercio primario negozio in biancheria, maglierie e generi affini, 50 e più anni d'esercizio, con vecchia clientela. Non si risponde agli anonimi o intermediari. Ritiro lettere il 9 corr. dalla casella 1389 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29931

FARMACIA da vendere, causa salute, in Sandigliano (Biella). — Rivolgersi ivi. c 29976

FARMACIA avviatissima affittasi subito presso provincia Alessandria. Affare ottimo. — Scrivere Zoppis, Milano. 29978

FARMACIA unica, avviatissima, vicino Torino, Congregazione, ufficio postale, vendo. — Mina, Galliari, Torino. Telefono 36-45. c 29781

LIRE 10,000 cercansi da albergatori per anni 3; cauzione e sicurtà garantite senza ipoteca. — Scrivere cassetta 1045 B., presso *Haasenstein e Vogler* Genova. 30017 G

LIRE 15,000 si danno a censo civilmente contro 1.o solida ipoteca; esclusi mediatori. — Scrivere A. B., fermo posta, Torino. c 29963

OROLOGERIA - Oreficeria antica, avviatissima ritirato motivo salute. — Scrivere cassetta 1190 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29472

RAPPRESENTANTI Industriali — Casa importantissima rimettesi magnifico ed elegante ufficio arredato e completo a nuovo, con luce elettrica e comodità moderne, centro città, con annesso vasto sotterraneo, laboratorio chimicheino, vano con luce elettrica e voltendolo, con forza motrice e trasmissione, il tutto in completo assetto, adattissimo a di somma convenienza per chicchessia. — Scrivere cassetta 1442 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29967

RIMETTESI avviato negozio mercerie cartoria donna in causa malattia. — Rivolgersi Trombetta, piazza 4 Marzo, 16, Torino. c 29989

RIMETTE premiata Casa vinicola sede Asti, causa decesso, proprio deposito di Torino, annesso elegante negozio di degustazione. — Rivolgersi al gerente del magazzino G. Rosso, via Cibrario, 32, Torino. c 30014

RIMETTESI causa malattia avviato negozio in stoffe a Torino, posizione centrale, buon affare. — Scrivere cassetta 1455 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29915

VITALIZIO proponsi a signora dipendente 10-15 mila da sposarmi, ottimo garanzie morali, finanziarie, impiegata pubblica amministrazione. — Scrivere notar Osterero, Moncalieri. c 29705

3 00,000 offro su stabili in Torino 5 85 0/0. Esclusi intermediari. — Accademia Albertina 5, Torino. c 29960

Ville, Case, Terreni, vendita, acquisti e affitti. 4
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI grandioso fabbricato uso industria, superficie coperta 4000 metri quadrati, terreni, cortili annessi 2000 metri quadrati. Forza motrice 60 HP. a vapore, 26 idraulici. Prossimità stazione ferroviaria, tramviaria, vicinissimo Genova. — Scrivere cassetta 1093 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 29185 G

ACQUISTEREBBESI casa di reddito dintorni Porta Nuova; esclusi mediatori; 200 mila. — Offerte ing. Ambrosetti, corso Oporto, 12. c 29511

COLORO che hanno o cercano da vendere, affittare, acquistare ville, case, terreni facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, ed arriveranno presto al loro scopo. 100

CASCINA di 180 giornate unite, con acqua propria, grande civile e rustico con margaria, situata un'ora ferrovia Torino, vendo L. 155 mila, reddito sumontuabile. — Coppo, Misericordia, 1. 30038

PALAZZO Marchionale, giardino, parco con splendide conifere, bosco di roveri e castagni secolari, vigneto, frutteto, ruvine castello medioevale, rendono Annuata Scrivia. — Scrivere cassetta 1335 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29955

PALAZZINA 15 camere reddito 4 50 0/0 cedo vendo. — Scrivere cassetta 1425 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29944

TENIMENTO 600 giornate, vicinanze Torino, vendesi anche parzialmente. — Rivolgersi Cravera, Torino, Carlo Alberto, 21. c 30015

VENDO terreni fabbricabili entro e fuori dazio. — Gaia via Andrea Doria, 2. c 24255

VENDESI, Borgo Crimea, vicinanza ponte, terreno fabbricabile, L. 15 mq. — Luciano Manara, 12. 29447

VENDESI, affittasi, villa Soci, splendida vista, posizione riparata, sconfinata, scala mare. — Dirigersi G. Marsano fu C., Genova. 29474 G

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente via Finanze, 5, piano quarto, alloggio di sette camere ed entrata. c 29966

ALLOGGIO, 3 camere, entrata, cucina, gabinetto da lavare, comodità moderne, d'affittare al presente, via Polenghera, 6, sinistra gran Paradiso. c 28687

CERCASI subito alloggio ammobigliato di tre membri, buona posizione. — Scrivere C.te Castelnovo, Motorvello Vercellese. c 28596

CERCASI subito alloggio, cinque, mi camere. — Indirizzare offerte: E. Falla, via Alberto Nota, 5, Torino. c 23618

DA affittare, anche arredato, bel fondo, 5 ambienti, uso Ufficio, ammezzati. Corso Vittorio Emanuele, 73. — Rivolgersi Portinaio. 29651

IN regione Pilonetto, palazzina affittasi al presente. Per informazioni portinaio, piazza Carlo Emanuele II, n. 9. c 29562

SIGNORA sola cerca camera vuota con ingresso. — F., 14, posta. 29015

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTERESI camera mobigliata a giovane serio. — Via Maria Vittoria, 10. c 30126

AFFITTASI subito, via Cibrario, 57, elegante appartamento ammobiliato, comodità moderne. c 29677

AFFITTASI piccolo alloggio ammobigliato con tutte le comodità moderne. — Rivolgersi in portineria via Passalacqua, 6. c 29977

ALLOGGIO mobiliato, cinque camere, cucina. — Navarotti, via S. Massimo, 55. c 29646

AVETE camere mobiliate o vecchie permanenti? Non avete che da mettervi il resto ed il ritorno importo a *Haasenstein e Vogler*, piazza San Carlo, che pubblicheranno sul giornale desiderato!

CAMERA e pensione presso famiglia seria. — Via Lagrango, 21, Torino. c 29461

CERCASI camera, oppure camera con salotto, elegantemente ammobigliati, ingresso libero su pianerottolo. — Scrivere cassetta 1005 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30056

DISTINTO impiegato solo cerca ammobigliata matrimoniale signorilmente ingresso libero. — Interp. Ferino posta. c 29927

GIOVANE serissimo cerca camera ammobigliata, pensione tranquilla, presso famiglia seria; desiderebbe anche pensione. — Agostino Coral, posta. 29918 P

LICEALISTA cerca camera pensione vicinanze Liceo Cavour. — Irene fermo posta, Torino. c 29983

PENSIONE camera presso distinta signora. — Via Manzini, 2, Anita Fazio. c 30012

STUDENTE 1 Università cerca camera o pensione presso famiglia sorissima. — Scrivere Carlo Meritano, posta. c 30034

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURATORI incendio grandine richiedonsi provincie Torino, Cuneo. — Prof. Pieroni, Ormea, 6, Torino. c 29898

NOTA Ditta grossista in Roma cerca viaggiatore pratico drapperie ed articoli confezione. — Scrivere T. 151, posta, Roma. 29955 R

PIAZZISTI molto attivi per famiglie correnti ovunque. — Casella postale 20, Varese. 30013 V

PIAZZISTA in coloniali e generi affini è ricercato da buona Casa di Torino; è unico giovane intelligente, attivo, proprietario conoscitore del genere e della clientela. — Scrivere cassetta 1435 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30040

RAPPRESENTANTE bene introdotto draghieria liquori ecc. alimentari rappresentercbbe Case importante per l'Emilia. — Rappresentante Malmocello, Bologna. c 29860

RAPPRESENTANTE Seria Casa produttrice cercherebbe, eventuale Piemonte Liguria, cerca persona molto vasti regolarmente cursi tipografi della zona. Migliori referenze. Cestinasi anonimi. — Palma, 24, posta, Torino. c 30008

Annunzi vari. 11
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE circa quattordici cavalli od vicino tricar landaulet come nuovo acquistasi. — Offerte firmate casinde Galleria Nazionale, indicando forza, anno fabbricazione, prezzo ultimo. c 29955

AVVISI di ogni genere su qualunque giornale d'Italia e dell'estero sono accettati dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo.

BICICLETTA leggera solidissima metà prezzo — Grumo, via Principe Amedeo, 25. c 29723

BICICLETTA signora usa da uomo splendido qualunque prezzo. — Via Ospedale, 4. c 29955

BRUNA tintura dal tutto pallido color della perla che col suo calore infonde negli occhi largo solco di felicità nella mia vita, vi conto mille benedizioni! E' una quel cuore nel quale io chiesi rifugio. c 30013

GRANDIOSO buffet e tavola vendesi d'occasione. — Via Fabro, N. 4, secondo uscio piano I.o. c 30076

MAMMA, rispondo medi. Negozio Cardi tiene al compatimento. Vendo a chiunque. Grandi richieste, affari inverosimili... Sei contenta? Anicchè avere tue come ultima amarezza, perderesi almeno, solo desiderano notizie Torino. Malfidotta posta! 30036

MATRIMONIO. Cugiano arma speciale, quarantenne, desidera conoscenza signorina vedova 29-35 anni educata, seria, sana, meravigliosa, dote 50 100 mila preferibilmente orfana; tratta direttamente onestini interessati Prati, posta, Milano. 30054

MOBILI usati, letti, materassi, utilizzabili mediante riparazioni, vendo Rodi posta, Torino. c 29991

OCCASIONE. Tappeto persiano originale bellissimo 195 x 120 vendesi. — Principe Eugenio, 22, portinaio. c 57

ORE 8 1 2. Avuta lettera, cartolina, altra lettera: grazie. Inviati fiori secondo desiderio: sentiti pienamente virile. Scoppio cuor, tei elaborato animo dolorante! Ieri numerosi ricordi. Tanto, tutto spero. Saluti. 30053

SIGNORINA ventiduenne sana, piacente, affatto nubile, ottimi costumi, di famiglia agiata, contrarrebbe matrimonio con signore ottimi sentimenti, agiato, possibilmente residente provincia. Trattano i parenti. Si risponderà il 10 novembre. — Scrivere fermo posta C. R. P. 26, Torino. c 29355

2 AGOSTO. — Ricevesti? Precisamente inviai altro urgentissimo mia lettera. Ti adoro sempre, mia affettuosissima. Argentinami. c 30040

Appendice della Stampa 45

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

CAPITOLO XIX.

L'avvelenatrice.

Al Louvre tutto era silenzio e mistero. Leonora Galigai era entrata in quelle stanze che la regina madre le aveva concesse perchè se ne giovasse nelle notti in cui, per il suo servizio di dame d'onore, non poteva uscire dal castello. Ivi Leonora Galigai attendeva silenziosa nel buio.

Ella non aveva paura: un'angoscia nuova le opprimeva il cuore: ella era spaventata dall'idea che per attuare il suo disegno bisognava entrare nella camera del re, attraversare tanta ombra e tanto mistero.

Leonora Galigai esitava...

Quel re, quel carnefice, quel nemico era un adolescente ma era necessario ucciderlo!

Desiderio! Quando per la prima volta potè ripetere liberamente nel segreto della sua coscienza quella parola compresse d'avere ormai l'animo pronto e lieto.

Il immediatamente si alzò e si accinse ad uscire.

Passò attraverso a tutte le sue stanze, attraversando come uno spettro i suoi appartamenti deserti; quindi aperta una porta e la posta con cautela uno di quegli usci che le permettevano avere malignamente e improvvisamente nelle tenebre quando esse non volevano aiutare il delitto, tanta nel corridoio e attraversatolo lo tutta la sua lunghezza, ella cominciò a discendere e nessun orecchio avrebbe potuto cogliere il sommesso fruscio di quella discesa.

Leonora Galigai conosceva a meraviglia il Louvre in tutti i suoi più reconditi recessi.

Luigi XIII dormiva in una vasta camera a pianterreno di quella elegante *salette delle sirene*, nella quale Carlo IX, durante la notte di san Bartolomeo, era stato colto da una crisi di orribile epilessia e nella quale Enrico IV, padre del giovane re, sarà inteso mormorare: «O la messa o la morte!».

Nell'ala carcere dormiva il paggio prediletto.

Prima dell'anticamera c'era una sala d'aspettanza vasta, dove stavano le guardie. Era dunque impossibile giungere di notte fino al re senza passare sul corpo di dodici uomini bene armati e senza uccidere quindi il valletto fedele.

Adesso se ne penetrammo nella camera reale, ecco che vediamo.

Due alte finestre che danno sulla Senna sono chiuse: le tende ricchissime, di broccato, scendono fino a terra. Le pareti sono ricoperte di seta azzurra, ricamata a fiordaliso d'argento. In mezzo alla camera è un tavolo ovale. Qua e là parecchi divani numerosi del regno di Enrico III. Infine un letto monumentale a baldacchino, le cui tende sono ripiegate a delle fasce. Accanto al letto, preso il capezzale, un tavolinetto e su di esso un'anfora di cristallo, ornata di fregi d'oro e contenente la bevanda rinfrescante che ogni notte il re beve quando si risveglia. Accanto all'anfora una coppa d'oro.

Pure presso il letto c'è una particina drappeggiata della seta di un amaro. La piccola porta è condannata? Se è così, qualunque disegno, persino quello omicida di commettere un delitto nell'appartamento della regina madre, sarebbe impossibile.

Adesso Leonora Galigai ha deciso: il re ha infatti sposato Anna d'Austria da dieci anni. Ma sono dieci anni sterili! Non è che un matrimonio politico il loro più tardi, quando la regina madre le medicherà sapientemente alcuni soffianti, la parola porta d'uscita, la piccola porta che conduce all'amore. Frattanto essa è condannata!...

Nel letto immenso, vagamente rischiarato dagli ultimi bagliori della lampada da veglia sospesa al soffitto con una triplice catenella d'oro, il re dorme tranquillamente e sorride a non si sa qual dolce sogno.

Il re dorme... D'intorno a lui, lontano, nel Louvre, il silenzio è orribile...

Non turba quel silenzio nè la più sommessa voce, nè il più lieve sospiro, nè il più lieve scricchiolio: nulla! Non lo turba neppure l'apparizione improvvisa della piccola porta condannata, su la cui soglia è apparso un nero spettro silenzioso...

Per la porta che conduce all'amore si avvicina la morte.

Leonora Galigai, giunta a quel punto nel suo terribile cammino attraverso il silenzio e le tenebre, si fermò ad un tratto, soffocata, esitante, con la mano sul seno, quasi per comprimere i violenti palpiti del cuore.

Per quanto debole fosse la luce della lampada, i suoi occhi avvezzi alle tenebre non potevano ancora scoprirla...

Leonora Galigai vacillava: si appoggiò alla soglia ed ascoltò, rallentando il respiro...

Ma ad un tratto si sentì presa alla gola da un orribile fremito di sgomento: le pareva che accanto a lei qualcuno piccolissimo disperatamente contro la parete: posò le mani alla fronte ed ascoltò, mentre l'ansia le sollevava il respiro.

No, no, era incantata... Nessun pianto... Era il cuore che le martellava nel petto sino a spezzarsi.

Allora, ricordatasi, ella fece uno sforzo supremo per ritrovare tutta la forza dell'anima e del corpo; e si mosse.

Silenziosa, ma risoluta, si avanzò verso il tavolino ov'era l'anfora di cristallo; non esitò più; trasse la bottiglietta, l'aprì e versò qualche goccia nell'anfora...

Ad un tratto la fiammella della lampada vacillò e si spense.

Leonora chiuse gli occhi, le parve d'aver ricevuto un orribile colpo sul cranio: la notte si popolò di fantasmi e il silenzio per lei solo fu pieno di paurose voci.

Anelante e come ripiegata su se stessa, ella restò a lungo presso al letto del giovane re, di cui sentiva il lieve e calmo respiro.

Poi si mosse e con passo incerto ritornò su la soglia della piccola porta: entrò nell'angusto corridoio, socchiuse la porta dietro di sè ed attese.

Che mai?... Non aveva adunque ancor compiuta l'opera sua?... Che attendeva ancora?

No, non era ancora finito! A Leonora pareva di non aver condotta a termine la sua impresa: ella voleva, prima d'andarsene, scrivere il re, risvegliatosi all'improvviso, levarsi dal letto ed avvicinarsi al tavolino ove era l'anfora dorata; ella voleva andarsene soltanto quando avesse potuto dire a se stessa:

— Ora egli ha bevuto: ora è avvelenato: ora a me non rimane altro a fare che andarmene nella bottega di Lorenzo per chiedergli il fiore che uccide colui che ha bevuto il primo veleno!...

Ed attese immobile, irrigidita...

La pendola suonò due ore, poi le mezza, poi le tre... Talvolta un mobile aveva uno scricchiolio; talvolta si sentiva un respiro del giovane re addormentato...

Ad un tratto si udì un fruscio tra le coltri coperte ed il letto cigolò lievemente, il respirazione improvvisamente, si alzava a sedere sul letto...

Leonora intese...

Si udì il sommesso rumore d'un passo sul tappeto... Luigi XIII si avvicinava all'anfora... Vittoria! Comini era ormai re di Francia!...

Ma in quell'istante un orribile clamore si avvicinò rapidamente alla stanza: si udirono voci concitate gridare: «Ferain! ferma!», tra un rumore di passi affrettati.

Il giovane re,